



Gli amici lontani

Credo di aver più volte espresso su queste pagine quanto consideri un privilegio essere cresciuto a Borno, non solo per lo straordinario ambiente che ci circonda, o per lo stile di vita ben più "a misura d'uomo" rispetto a quello delle grandi città, ma anche perché - essendo il nostro un paese turistico - già in tenera età ho avuto la possibilità di entrare in contatto con persone provenienti da altre realtà, con il proprio bagaglio culturale e umano. Aiutato da una famiglia piuttosto aperta nei confronti dei villeggianti, e anche grazie al lavoro che fin da giovane ho cominciato a praticare, nel corso della mia vita ho avuto modo di farmi diversi amici "forestér" con i quali ancora oggi rimango in contatto.

In più, alcuni compagni d'infanzia bornesi - in particolare uno, che guarda caso scrive sulla Gazza - per le circostanze della vita hanno dovuto lasciare il paesello, ed ora, alla soglia dei miei primi cinquant'anni, mi ritrovo ad avere tanti cari amici lontani.

Parlare dell'amicizia non è cosa facile, si rischia di essere retorici e soprattutto di generalizzare; al contrario, trattandosi di un rapporto tra due individui unici e irripetibili, ha mille modi di essere vissuta, e con l'andar del tempo le sue dinamiche si modificano con noi.

Da piccoli gli amichetti sono essenzialmente compagni di gioco con i quali passare il tempo e divertirsi, ma forse proprio questi giochi - che sono un po' la finzione della vita vera - ci fanno diventare grandi insieme, al punto da suggellare un legame che difficilmente si spezzerà.

Durante l'adolescenza, con il trasformarsi del nostro corpo e delle nostre prospettive, l'amicizia diventa molto più intima e fatta di confidenze, di segreti condivisi; soprattutto le ragazze la vivono in maniera possessiva, quasi fosse un rapporto amoroso, ed infatti può succedere che per un banale fraintendimento si rompa irrimediabilmente.

Nella fase più adulta il legame con gli amici diventa di solito più "saggio" ed equilibrato, anche perché lavoro, famiglia ed impegni vari fanno diminuire le occasioni per frequentarsi, ma ognuno continua ad avere il proprio personalissimo modo di vivere l'amicizia.

C'è chi vede l'amico come una spalla su cui piangere, una persona con cui sfogarsi delle proprie pene soprattutto



amoroze; c'è chi seguita ad avere un rapporto conflittuale, soffrendo se ad esempio l'amico si scorda del compleanno o è poco presente quando lo vorrebbe vicino; c'è chi si limita a condividere passioni come la musica o lo sport e chi invece ha necessità di avere degli scambi di natura più profonda e filosofica; c'è chi non concepisce l'amicizia tra uomo e donna e chi invece trova il migliore amico proprio in una persona del sesso opposto... L'amicizia a mio parere è il legame più genuino che esista,

anche più dell'amore che, per sua natura, presuppone una forma di esclusività nei confronti del partner, mentre alla base di un rapporto amichevole ci deve essere libertà, fiducia, accettazione delle scelte dell'altro, supporto morale incondizionato anche quando il destino ci porta in direzioni opposte. Amicizia e frequentazione non sono direttamente proporzionali e la lontananza può addirittura far migliorare un rapporto.

Certo, l'amicizia va coltivata, perché c'è il rischio di far passare troppo tempo e di perdersi nei meandri della propria esistenza, ma a volte basta una telefonata per ristabilire quel *feeling* che fa venir voglia di incontrarci, di condividere esperienze, idee, emozioni. E incontrarsi è bellissimo, è fare un tuffo nel passato, ma anche nel futuro. È guardarsi negli occhi e capire che siamo ancora amici, nonostante la distanza e il tempo che passa; è ridere delle battute che capiamo solo noi, è vedersi un po' diversi ma in fondo uguali a quando ci siamo conosciuti, è sentirsi sullo stesso binario di questa pazzia ferroviaria che è la vita. Con un gruppo di amici sparsi per il nord Italia, tra Milano e Udine, ogni anno ci sforziamo di organizzare un ritrovo, spesso a metà strada e qualche volta anche a Borno - dove nacque la nostra amicizia - per non perderci di vista, ricordare i vecchi tempi e raccontarci come sta andando la nostra vita.

Ma la cosa migliore, anche se è sempre più raro e difficile far coincidere gli impegni, è trovare l'occasione per stare un po' insieme in solitudine. Tu e il tuo caro, vecchio amico, a tornar bambini, e adolescenti, e giovani adulti, entusiasti di ciò che ancora li aspetta. Magari, tra qualche decennio, ancora più diversi e lontani, ma ancora insieme.

F. S.

la **Gazza**

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Fabio Scalvini
Segretaria: Gemma Magnolini

Consiglieri: Elena Rivadossi
Franco Peci
Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Gabriele Crimella
Gessica Tognali - Stefano Franzoni
Roberto Gargioni - Luca Ghitti
Gian Paolo Scalvinoni - Franco Peci
Franco Rossini - Andrea Oldrini
Valentina Baisotti - Bortolo Baisotti
Dino Groppelli - Matteo Pedrazzani
Massimo Gheza - Giacomo Mazzoli
Davide Rivadossi - Pierantonio Chierolini
Gemma Magnolini

Sommario**Circolo News**

Ringraziamenti doverosi pag. 3
Comunicato per tutti i soci pag. 3

Cose che succedono

La critica psichiatrica pag. 4
Viva la banda! pag. 5
A Carnevale ogni bornese vale pag. 6

Special events

La vittoria del coraggio pag. 8
Borno, il borgo dei cento portali pag. 9

Scarpe grosse... cervello fino!

Nóter en dis iscè: La bòta de San Férem pag. 10
Spigolature bornesi: La salute del turista pag. 12
Il piacere di leggere: Che cosa c'è sotto pag. 15
E la fontana sta ad ascoltare: "Zéa e Nachèrlo" pag. 16

Laur de Buren

Occhio non vede: Non di sola neve pag. 19

Ambiental... mente

Naturando: Erbe e fiori di un secolo fa pag. 20

Tutto il mondo è... paesello!

Una vita, due mondi pag. 22
Te la dó mè l'Inghiltera: Should I stay or should I go? pag. 23

La Gazza dello sport

Lavori in corsa: Se è un sogno, non svegliatemi! pag. 24
X-Bionic Cup X-perience pag. 25

Largo ai giovani!

In MEDIA stat virtus: Mr. Darcy mi ha rovinato lavita! pag. 26
Don't stop the music: La "chicca" di giornata pag. 28
Cronache dalla capitale: Questione di punti di vista pag. 29
Boys and Boccia: Come diventare ricchi pag. 30

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 31
Soluzione del numero scorso pag. 31

Ringraziamenti doverosi

La Redazione

Cari lettori, in questo spazio, che solitamente utilizziamo per descrivere il contenuto del nostro giornalino, vogliamo invece ragguagliarvi su alcune iniziative, lasciandovi liberi di scoprire le rubriche e gli articoli che i nostri consueti e nuovi collaboratori hanno scritto per questo fresco e interessante numero primaverile.

Parliamo innanzitutto dell'iniziativa **"Non di solo pane"**, che come tutti gli anni riunisce con grande successo gli appassionati del buon vino. Le due serate di degustazione si sono tenute quest'anno presso la **Casa delle Suore** per la quale è giusto ringraziare la **parrocchia** che l'ha resa disponibile per questi appuntamenti.

Un ringraziamento va necessariamente anche a **Carlo Agostinelli**, il sommelier che ci accompagna da anni in questo viaggio nell'universo dell'enologia, e quest'anno anche a **Massimo Miorini**, lo chef-boscaiolo che ci ha deliziato con le sue creazioni culinarie, in perfetto abbinamento con i vini proposti.

Cambiando decisamente argomento, abbiamo buone notizie per la sistemazione della **Sala Congressi**: a breve dovrebbero partire i lavori che l'amministrazione si è impegnata a realiz-

zare all'interno di questo spazio che da anni necessitava di una ristrutturazione.

Avremo presto perciò una sala con nuovi serramenti, più leggeri e manovrabili, sedie confortevoli e silenziose, una struttura in cartongesso che la renderà più tranquilla e isolata acusticamente.

L'idea di trovare un altro ingresso, più accessibile e funzionale, è stata per il momento accantonata, ma già con questi lavori la fruibilità dello spazio dovrebbe essere decisamente ottimizzata.

Da parte nostra, come promesso, ci occuperemo di attrezzarla al meglio per le varie iniziative, con un proiettore, un telo a scomparsa, un impianto luci e se ci sarà possibile un impianto audio adatto non solo a conferenze ma anche a concerti, rappresentazioni teatrali e quant'altro.

Ringraziamo ancora la signora **Elena** che, con il contributo economico elargitoci in memoria del marito **Jim Venturelli**, ci ha permesso di affrontare questa spesa utile non solo alla nostra associazione ma a tutta la comunità bornese.

Non vediamo l'ora di accogliervi tutti nella rinnovata **"Sala della Cultura"**, durante i numerosi appuntamenti che durante l'anno riusciamo ad organizzare.

Non ci resta ora che augurarvi buona lettura e buona Pasqua!

Comunicato per tutti i soci

Come sapete, con il numero primaverile si conclude il tesseramento 2015; è quindi ora per i nostri affezionati soci che non l'avessero ancora fatto di **rinnovare la propria adesione** al nostro circolo.

Dopo quasi dieci anni abbiamo deciso di ritoccare la quota associativa, se passate presso il negozio del nostro presidente lui stesso vi spiegherà le modalità di iscrizione, e potrete decidere se darci ancora il vostro appoggio, che ci permette di continuare a sfornare quattro numeri del giornalino che tenete tra le mani e ad occuparci delle iniziative culturali che bornesi e turisti continuano ad apprezzare, e di cui vi daremo conto durante l'incontro del 23 aprile alle 18:00 in sala congressi, in occasione della presentazione del volume **"Emozioni a tavola"**, frutto dell'8ª edizione del concorso letterario del 2015.

Vi ricordiamo inoltre che **venerdì 29 aprile alle 20:30** presso la sala congressi si terrà l'**assemblea annuale** della nostra associazione, che all'ordine del giorno contempla i seguenti punti:

1. bilancio consuntivo 2015 - bilancio preventivo 2016 con breve relazione del Presidente;
2. elezione consiglio direttivo;
3. iniziative in corso;
4. varie ed eventuali.

Siete tutti invitati a intervenire, non solo per avere notizie ma per partecipare attivamente alle attività del nostro circolo culturale. Vi aspettiamo!



La critica psichiatrica

Un incontro "caldo" in sala congressi

di Gabriele Crimella

Parlare di un tema complicato come la critica psichiatrica non è sicuramente un compito facile, tanto più in un incontro pubblico dove inevitabilmente ci si deve esporre alla mercé di critiche più o meno fondate. In secondo luogo, l'argomento potrebbe sembrare quantomeno complicato, per addetti ai lavori e in buona sostanza noioso per la maggior parte delle persone.

In realtà ciò che accade nell'ambito della psichiatria prima o poi riguarda tutti noi, direttamente o indirettamente. Non tutti ovviamente necessitano di tali dispositivi medici, ma a volte capita di dover interagire col mondo dell'assistenza sociale per i più svariati motivi. Qualcuno lo sceglie come lavoro, qualcun altro si trova di fronte al disagio di un parente o un amico a cui non sa dare risposta, altri hanno avuto una vita talmente travagliata da non trovare più il famoso bandolo della matassa per poter ritornare ad avere una vita serena. Prima o poi, volenti o nolenti, ci troviamo a fare i conti con un mondo fatto di diagnosi, visite mediche, colloqui e psicofarmaci. Per tale motivo parlare di psichiatria significa soprattutto parlare di sofferenza e disagio, un ulteriore motivo che può allontanare il grande pubblico da certe tematiche.

Eppure Borno è stata una vera sorpresa. L'incontro di presentazione tenuto il 4 gennaio non lasciava assolutamente presagire una tale affluenza, soprattutto di persone non addette ai lavori, ma semplici curiosi desiderosi di approfondire certe tematiche scottanti. Durante l'incontro infatti abbiamo discusso soprattutto della libertà di cura e sull'impossibilità, in determinate situazioni, di poter rinunciare al libero arbitrio. In particolare mi riferisco al T.S.O. e alle nefaste conseguenze in cui in alcuni casi ha condotto delle persone non verso la soluzione dei loro problemi, ma verso la morte. A chi non era presente posso assicurare che il clima era rovente, soprattutto per le critiche poste da una parte dell'audience poco incline ad ascoltare punti di vista diversi e maggiormente orientata a disturbare la presentazione. Ovviamente tale interferenza non ha fermato il confronto, ma in alcuni momenti ha reso più interessante il dibattito. L'unico rammarico va a chi, con poca sensibilità, ha definito le morti per T.S.O. degli effetti collaterali: "Può capitare". Purtroppo però accettare che alcune morti facciano parte del gioco e che siano inevitabili significa prendersi sulle spalle la responsabilità di quei decessi.

Il libro presentato nella serata organizzata dall'Associazione "La Gazza" può essere visto come il punto di partenza per un nuovo approccio alla psichiatria. Partendo da una ricostruzione storica



sulla nascita e sull'evoluzione della Scienza Psichiatrica da pura forza repressiva a facoltà medica riconosciuta, il testo pone dubbi e apre nuove prospettive sulla possibile evoluzione di tale disciplina. Tutti i riferimenti citati durante la serata e presenti nel testo sono rintracciabili e fanno parte di scritti già da tempo conosciuti. Mi riferisco in particolare alle opere di *Thomas Szasz* e *Michel Foucault*, autori fondamentali e spesso dimenticati dalla maggioranza degli addetti ai lavori. Questo perché controcorrente e a dir poco scomodi. L'intenzione non è assolutamente quella di far cambiare idea alle persone, ma di porle di fronte a delle domande a cui la scienza ufficiale non ha ancora saputo dare risposta e soprattutto a delle pratiche coercitive che non hanno alcun senso. Fortunatamente la maggior parte degli intervenuti ha compreso questo punto di vista e ha trovato la serata molto interessante, grazie anche alla testimonianza di Angelo: un ragazzo che purtroppo ha subito vari soprusi negli ospedali e che ha raccontato la sua toccante esperienza. Tutto questo ci pone di fronte alla necessità di aumentare gli incontri con la popolazione, di organizzare serate di confronto e di aprire il dibattito su più fronti. Non crediamo infatti che tutti la debbano pensare come noi, ma confrontarsi in modo civile su temi riguardanti la sofferenza delle persone può portare solo benefici. Lo scambio di idee porta solo vantaggi, mentre la chiusura a qualsiasi tipo di interazione o critica non porta alla crescita di nessuno. Infine vorrei ringraziare "La Gazza" per l'opportunità e per il coraggio nell'organizzare una serata così particolare a Borno, primo comune della Valcamonica ad ospitare la presentazione del libro "La critica psichiatrica". Dopo aver girato in lungo e in largo la Lombardia, è stato bello poter incontrare anche la gente della Valle e spero che in futuro l'iniziativa possa essere riproposta.

Come mai avrebbe potuto iniziare il nuovo anno la Banda di Borno?! Ma ovviamente facendo quello che le riesce meglio: suonando!!! Abbiamo infatti avuto l'onore di inaugurare il 2016 calcando il palcoscenico dell'auditorium San Barnaba (BS), prendendo parte alla Rassegna Musicale "Bande Musicali in Concerto", evento ideato da ABMB (Associazione Bande Musicali Bresciane) in collaborazione con il Comune di Brescia.

La settima edizione di questa manifestazione, creata per far conoscere meglio le numerose realtà bandistiche della nostra provincia, ha visto il Corpo Musicale S. Cecilia di Borno cimentarsi in un variegato mix di generi musicali: colonne sonore di film d'animazione, musica sacra e musica leggera.

Per rendere l'esecuzione di questi ultimi brani ancora più invitante agli occhi, e soprattutto alle orecchie, il nostro Maestro Tomaso Fenaroli ha richiesto la collaborazione di un grande tenore ed un'altrettanto grande soprano, che già in passato avevano collaborato con la Banda di Borno riuscendo a dare vita a concerti indimen-



ticabili per tutti noi bandisti e per coloro che erano presenti come spettatori.

La soprano Patrizia d'Urso e il tenore Marcello Merlini ci hanno aiutato a rievocare le splendide melodie che hanno fatto la storia della canzone italiana, riscuotendo nel pubblico un grande apprezzamento.

La musica è alla base della nostra associazione e il collante sono senza dubbio le giornate cariche di emozioni e di elogi, come quelle dei concerti o delle sfilate, che ti ripagano dei tanti sacrifici fatti. Se poi a complimentarsi sono persone che di musica se ne intendono, meglio ancora.

Fieri di portare il nome di Borno in ogni nostra avventura musicale in giro per l'Italia, contiamo di mantenere l'entusiasmo che solo la musica sa regalare.

Vi lasciamo con un pensiero che ci è stato rivolto quel pomeriggio da uno degli ideatori dell'evento:

"Un paese, una comunità esiste solo se essa si sa esprimere in segni collettivi: la banda è uno di questi. Coloro che scelgono di suonare nella banda, sanno bene che non percepiranno un centesimo di euro, avranno solo l'onere delle sere impegnate per le prove, portandosi dietro le gioie o i pensieri della giornata da confrontare con quelle dei compagni. Perciò, quando li vediamo sul palco o in piazza per un concerto e mentre accompagnano, a passo di marcia, una processione o, con profonda partecipazione, un funerale con il difficile compito di elevare il sentimento religioso tenendo d'occhio, contemporaneamente lo spartito e il perfetto allineamento con i compagni davanti, sperando di evitare le insidie delle buche sull'asfalto, allora ricordiamoci che non sono dei professionisti dell'arte musicale, ma solo volontari interpreti di un sentimento collettivo di unità e condivisione che esprimono la magia delle note."

Cit. Giuliano Gritti

ASSOCIAZIONE BANDE MUSICALI BRESCIANE
L'Associazione Bande Musicali Bresciane organizza la settima edizione presso l'Auditorium San Barnaba di Brescia

Domenica 10 - 17 - 24 Gennaio, 14 - 21 - 28 Febbraio, 6 Marzo 2016 - ore 16,00

BANDE MUSICALI in CONCERTO

Domenica 10 Gennaio
CORPO MUSICALE "S. CECILIA" DI BORNO
Direttore M^{re} Tommaso Fenaroli

Domenica 17 Gennaio
CIVICA SCUOLA E Banda Musicale B.V. DI OFFLAGA
Direttore M^{re} Italo Fraldi

Domenica 24 Gennaio
ORCHESTRA FIAT FILARMONICA MOUSIKÉ
Direttore M^{re} Savino Acquaviva

Domenica 14 Febbraio
ACCADEMIA MUSICALE "G. GABRIELI" DI BOVEZZO
Direttore M^{re} Giuseppe Tagliani

Domenica 21 Febbraio
I MUSICANTI DI PROVAGLIO
Direttore M^{re} Paolo Civini

Domenica 28 Febbraio
CORPO MUSICALE DI PONTOGGIO
Direttore M^{re} Francesco Bonamelli

Domenica 6 Marzo
CIVICA Banda Musicale di BRENO
Direttore M^{re} Silvio Maggioni

Presenta: **Renato Krug**

Informazione: A.B.M.B. (organizzazione) - www.abmb.it - abmb@abmb.it - Tel. 338.3359630
INGRESSO GRATUITO Per motivi di sicurezza al raggiungimento di 396 persone saranno chiuse le porte.

Logos: **AAO** (Associazione Amici dell'Arte Organistica), **CAVALLI** (Sviluppo Economico e Turistico), **CREDITO COOPERATIVO DI BRESCIA**, **pedretti**

Cosa frigge in pentola?

Mani grinzose infarinate accompagnano nell'olio bollente rettangoli sghembi di pasta profumata; al massimo cinque. Poi il tocco segreto con il cucchiaino per farli gonfiare bene. Guardo il sorriso soddisfatto nel vederli trasformare in panciuti "saltasó" (dolce carnevalesco simile alle chiacchiere ma rigonfio). Io ho il compito di toglierli ad un cenno del "capo", metterli nella carta assorbente da cucina e, non appena raffreddati, nevicarci sopra zucchero a velo... e di assaggiare se sono venuti buoni.

"Nonna, come si festeggiava il Carnevale a Borno quando eri piccola?"

"Cosa vuoi che si facesse, non c'era niente..." ma lo sguardo scruta nel passato e trova qualche sprazzo di ricordo. *"Non si facevano le sfilate con i carri... però i bambini ed i ragazzi, e forse anche qualche adulto, si travestivano con una giacca e un pantalone rotto, si infilavano in testa un cappello pieno di buchi e poi sai cosa facevano?... prendevano il carbone dal fuoco spento e con quello si sporcavano tutta la faccia di nero. Poi giravano per il paese. Gli uomini andavano a fare qualche ciucca nelle bettole, se avevano qualche moneta da spendere".*

Mi è sempre piaciuto il Carnevale.

"I rìa i màscher!" Ricordo ancora le parole di una mia prozia nel vedere noi fratelli entrare dalla porta tutti agghindati per la sfilata. La frase risuonò come una formula magica, capace di renderci irriconoscibili, di trasformarci in esseri spaventevolmente burloneschi con poteri anche a noi poco chiari. *"Màscher"* fino a che i coriandoli a terra non si sarebbero sciolti tra neve, sale e fango, fino a quando non si guardava la ciotola vuota gustando l'ultimo goloso saltasó zuccherato.

Il Carnevale, in tempi antichi periodo di divertimento sfrenato e gozzoviglie sregolate in cui si sovvertivano le convenzioni sociali, dove quasi tutto era permesso. Ai giorni nostri sono stati banditi gli eccessi; è diventata la festa che celebra l'allegria, il divertimento. È rimasta la voglia di mascherarsi, di diventare altro, soprattutto tra i bambini, forse perché i grandi si reputano troppo cresciuti per queste cose o perché si vergognano.

Rimane un "rituale" affascinante, pieno di suggestioni, tutto da vivere, che molto ci parla dell'animo umano.

Quest'anno la comunità di Borno ha deciso di non relegare l'appuntamento con il Carnevale in secondo piano dedicandosi alla preparazione della sfilata mascherata, affinché ne risultasse una bella e gioiosa festa per tutti.

La festa del Carnevale bornese di quest'anno si è svolta in ritardo rispetto al calendario liturgico che, secondo la tradizione, prevede, con l'inizio della Quaresima e con il rito del mercoledì delle Ceneri, la fine delle celebrazioni carnascialesche (con le eccezioni del Carnevale ambrosiano e della metà



Quaresima). Il fine settimana prima del martedì grasso e quello successivo sono stati caratterizzati da un tempo uggioso con piogge abbondanti che avrebbero sicuramente creato disagio e condizionato fortemente la voglia di festeggiare. Ben si è fatto a posticipare l'appuntamento anche per rendere giustizia al grande lavoro che è stato svolto durante i preparativi di carri e costumi, da parte dei vari gruppi di volontari.

L'idea di ridare valore al nostro Carnevale bornese è partita dal curato Don Simone Ziliani che ha lanciato la proposta alle Associazioni e ai vari gruppi del paese rappresentanti le contrade, affinché attraverso l'impegno ed il lavoro di tutti si arrivasse a realizzare una festa degna di tal nome. I gruppi ben hanno accolto la sfida, desiderosi di ridare vivacità ad una festa tradizionale che negli ultimi anni risultava essere un po' snobbata. Infatti, non dimenticando affatto l'impegno del gruppo dell'Oratorio e di qualche altro gruppo, che hanno cercato sempre di mantenere vivo questo bel rito collettivo proponendo ugualmente la sfilata di Carnevale e lavorando alla realizzazione dei propri carri con maschere, negli ultimi anni sempre meno persone del paese hanno partecipato ai preparativi di questo appuntamento.

Ma già durante la riunione convocata per parlare del da farsi sul Carnevale imminente, nonostante ci si accorgesse di avere a disposizione poco tempo, emergeva da subito l'entusiasmo da parte dei rappresentanti dei vari gruppi nel voler partecipare a questa nuova piccola "sfida", avanzando proposte e suggerimenti.

Ogni gruppo ha scelto in autonomia il tema da rappresentare e si è messo subito al lavoro. Penso che anche questi momenti dedicati alla preparazione dei costumi e dei carri facciano ampiamente parte della festa stessa, contribuendo a rendere quello spirito di comunità e di condivisione di cui si sente ampiamente il bisogno ai giorni nostri. Quindi un meritato plauso va ai partecipanti che hanno dimostrato l'impegno e la passione, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie abilità nel cucire

abiti, nel realizzare maschere in cartapesta, nel creare i carri, le varie decorazioni, ecc ...

La curiosità di vedere come i vari gruppi avessero sviluppato il tema prescelto è stata soddisfatta domenica 21 febbraio. L'appuntamento era fissato per il primo pomeriggio presso Via Marconi (ingresso del paese). In cielo un caldo sole splendeva regalando una giornata "primaverile" fuori stagione. Bellissimo vedere le maschere presenti e osservare con quanta cura e fantasia fossero state realizzate. Ci si è da subito resi conto come l'obiettivo fosse stato ampiamente raggiunto.

La divertente sfilata dei carri è partita alla volta del centro del paese accompagnata da spettatori grandi e piccini, entusiasti nel seguire quel pazzo corteo carnevalesco. La maggior soddisfazione era vedere, al passaggio dei gruppi mascherati, sui volti dei bambini e degli adulti disegnarsi bellissimi sorrisi ed accettare di buon grado e con allegria piogge di coriandoli variopinti. Negli occhi dei più anziani si percepiva una contentezza quasi fanciullesca.

Apriva la carovana il gruppo della sempre presente Camuna Service che con il proprio carro animava la sfilata con musiche coinvolgenti e che poi ha fatto ballare la gente presente in piazza.

Squittenti e simpatici topini buongustai giunti direttamente da Paris, con il talentuoso topo-chef Rémy. Li accompagnano l'imbranato apprendista Linguini, il bieco cuoco del bistrò Nino Skinner, l'austero critico culinario Anton Ego e tutti i fantastici personaggi del cartone animato di successo "Ratatouille", messo in scena dal gruppo rappresentante la contrada di 'N font a Buren.

I cuccioli dalmata più famosi delle Disney che sono nei cuori dei più piccoli da diversi decenni, così numerosi e vivaci da non riuscire a contarli tutti. Al loro seguito la perfida Crudelia De Mon e tanti altri personaggi. Quasi inutile dire che la storia che il gruppo rappresentante la contrada della Quadela propone è quella famosa del cartone della "Carica dei 101".

Gli esserini gialli e strampalati che negli ultimi anni affascinano tutti i bambini, i Minions con i loro improbabili padroni, Gru, Dottor Nefario, le piccole Margo, Edith ed Agnes. Una sfilata dei personaggi fantasiosi del cartone animato "Cattivissimo me"

proposta dal gruppo rappresentante la contrada di Paline.

Sul carro decorato di slurpse leccornie ecco i personaggi della fantastica storia della "Fabbrica di Cioccolato". I bambini fortunati con i loro biglietti dorati che danno diritto alla visita premio alla fabbrica. I quattro vecchietti, l'eccentrico proprietario Willy Wonka assieme ai suoi piccoli dai verdi capelli e tanti altri personaggi interpretati dal gruppo rappresentante la contrada della Dasa, chiamato per l'occasione Linus.

Work in progress, questo il titolo del pazzo carro del Gruppo dell'Oratorio che vede alcuni personaggi delle fiabe, dei cartoni e dei telefilm per i bambini, tutti assieme in un miscuglio fantasioso. Pippi Calzelunghe, il Pirata dei Caraibi, uno dei Tre Porcellini, Cenerentola, e tanti altri...

Il gruppo rappresentante la Pro Loco ed il Comune ha voluto rendere omaggio alla bellissima storia tutta italiana delle "Avventure di Pinocchio" con i suoi celebri personaggi tutti sopra il carrozzone delle marionette di Mangiafuoco.

Anche il gruppo Alpini assieme alla Protezione Civile hanno voluto dare il proprio contributo offrendo alla gente tè, popcorn e vin brûlé.

Una volta giunti in piazza, la speaker della sfilata Marilena Baffelli ha invitato tutti i gruppi partecipanti a presentarsi al pubblico che riempiva la piazza consegnando loro una pergamena-attestato di partecipazione.

È stata indubbiamente un'edizione del Carnevale bornese riuscita e partecipata soprattutto grazie alla volontà di lavorare assieme, di divertirsi, di condividere del tempo. Sono stati questi gli ingredienti di questa bella edizione. Un ringraziamento alle Associazioni e a tutti i gruppi che hanno partecipato mettendo il proprio entusiasmo ed impegno nella preparazione di questa festa.

Sfoglio un'edizione della Voce di Borno del 1972 e leggo l'articolo sul Carnevale bornese di quell'anno giunto alla nona edizione e di come abbia avuto per animatori e protagonisti i giovanissimi scolari delle elementari e delle medie, con la collaborazione della Pro Loco, della Parrocchia e dell'Amministrazione Comunale.

Una giuria composta da una ventina di persone stilava questa classifica della sfilata:

Categoria gruppi: 1° "Di tutto un po'", 2° "Le zingarelle", 3° "I prigionieri del carnevale"

Categoria carri: 1° "Biancaneve ed i sette nani", 2° "La calda estate bornese", 3° "Anche al circo si sciopera", 4° "Il caseificio", 5° "I pirati in pensione", 6° "I taglialegna".

Che dire, anche ai tempi il Carnevale Bornese era una bella festa che coinvolgeva l'intera comunità e questo fa capire il valore soprattutto sociale di questo appuntamento.

Il Carnevale bornese ci dà appuntamento al prossimo, mentre nella via un refole di vento porta con sé coriandoli colorati, simbolo di fuggevole allegria.



Il carro "Il caseificio" del Carnevale 1972 (da "La Voce di Borno")

La vittoria del coraggio

di Roberto Gargioni

Non pare vero ma siamo così giunti alla **nona edizione del "Concorso Letterario – Racconta una storia breve"** e la scelta del titolo rappresenta sempre uno dei momenti più cruciali della fase organizzativa di questa intensa attività culturale. Tanti sono stati gli apprezzati argomenti fino ad ora proposti, toccando temi che hanno coinvolto la piazza di Borno, le magie di S. Fermo, le voci della montagna, le storie nei cortili, i boschi misteriosi, i valori sinceri

che contano, gli incontri con persone "speciali" sino ad arrivare alle emozioni a tavola, in un crescendo di partecipazione che rende sempre più arduo il compito prossimo venturo.

Quest'anno la scintilla per la definizione del titolo si è accesa grazie al **Premio Nobel per la Pace Nelson Mandela** che nel corso della sua difficile vita ha dimostrato al mondo intero una straordinaria forza d'animo. Sua la famosa frase: *«Ho imparato che il coraggio non è la mancanza di paura, ma la vittoria sulla paura. L'uomo coraggioso non è colui che non prova paura ma colui che riesce a controllarla»*. Dalla storica affermazione di quest'uomo, ostinato nell'affermare i valori universali della libertà, nasce lo spunto per l'edizione 2016 del Concorso avente così per titolo **"LA VITTORIA DEL CORAGGIO"**. L'invito agli aspiranti scrittori e scrittrici è dunque quello di proporre racconti, veri o inventati, in cui il coraggio si è manifestato, direttamente o indirettamente, attraverso un'azione fisica, etica, civile, morale o religiosa meritevole di nobile attenzione. Quante volte leggendo un romanzo, un articolo, un fumetto o guardando un film, un telegiornale o una serie tv ci siamo identificati nelle gesta della protagonista o dell'eroe di turno, ammirando il coraggio dimostrato? La stessa Storia con la "S" maiuscola, passata e recente, nonché la nostra consueta vita quotidiana sono costellate di meritevoli esempi di forza d'animo, quasi sempre sconosciuti in quanto compiuti da persone comuni e dunque tanto più da valorizzare per la loro testimonianza. Il coraggio si manifesta pertanto come la virtù per eccellenza, una qualità umana fondamentale che ognuno di noi ha a disposizione nel corso della propria vita e che possiamo far emergere o meno a seconda delle situazioni in gioco: il coraggio di perdonare, il coraggio nell'affrontare un esame, il coraggio di essere coerenti con se stessi e di portare avanti i propri valori, principi e idee, il coraggio della sincerità, il coraggio nell'affrontare i cambiamenti, il coraggio di fronte alla malattia, il coraggio di affrontare una vetta o di raggiungere un traguardo, il coraggio di essere genitori o figli, il coraggio di insegnare, il coraggio di andare avanti nonostante tutto e così via. La nuova edizione del Concorso Letterario organizzato dal Circolo Culturale "La Gazza", che ha il Patrocinio della Regione Lombardia e del Presiden-



te della Provincia, è di fatto già aperta, invitando gli interessati a partecipare sul tema con i propri elaborati per poi ritrovarci insieme nel corso della **serata finale di premiazione in programma a Borno (BS) venerdì 19 agosto** tra letture interpretative, ospiti e musica. Ricordiamo che la **partecipazione è sempre libera e gratuita** e che ogni partecipante può inviare un solo elaborato, inedito ed in italiano. Per la **"Categoria Adulti"** e la **"Categoria Premio Speciale della Giuria"**

ogni testo deve avere una lunghezza massima di 120 righe scritte (40 righe a pagina, max 3 pagine, su PC con carattere Arial 12 o in stampatello a mano) e deve essere consegnato in duplice copia presso la Pro Loco di Borno, Piazza Caduti, 4 – Borno (BS) o presso la Comunità Montana di Vallecamonica, Piazza Tassara, 3 – Breno (BS) in una busta chiusa riportante nome e cognome del partecipante e l'indicazione **"Partecipazione Concorso Letterario 2016"** o in alternativa inviato via e-mail all'indirizzo di posta concorsoletterario@lagazza.it corredato dalla scansione in pdf del modulo di adesione debitamente compilato, tutti entro e non oltre venerdì 5 agosto 2016. Per la **"Categoria Ragazzi SMS & WhatsApp Under 14"** è previsto l'invio di SMS fino ad un massimo di 5 messaggi consecutivi per un totale di 800 caratteri (160 caratteri cadauno) o tramite WhatsApp sempre per un totale massimo di 800 caratteri, da inviarsi con nome e cognome al seguente numero 339.5332517 **entro e non oltre venerdì 5 agosto 2016** corredato sempre dall'invio del modulo di partecipazione compilato, anche via fax al numero 0364.310397.

Anche quest'anno i **premi** assegnati sono i seguenti:
Categoria Adulti: Premio di 300,00 Euro + Attestato di partecipazione;
Categoria Premio Speciale della Giuria: Premio di 150,00 Euro + Attestato di partecipazione;
Categoria Ragazzi SMS & WhatsApp Under 14 (fino alla terza media): in premio un Tablet + Attestato di partecipazione.

Come per le ultime edizioni, è prevista inoltre la pubblicazione dei migliori racconti, cartacei ed in forma di messaggio, nel **meritevole libro a cura del Distretto Culturale di Valle Camonica** che ringraziamo per la proficua e solidale collaborazione nell'ambito del progetto **"La biblioteca diffusa"**. Ricordiamo inoltre che a tutti i partecipanti al Concorso Letterario 2016 presenti nel corso della serata finale di premiazione verrà **omaggiato un libro** come ringraziamento per il proprio sforzo creativo. Confidiamo dunque che in tanti trovino anche quest'anno l'**ardire** di inviare i propri testi per renderci testimoni e partecipi degli illuminanti esempi che avranno il piacere di raccontare. **"LA VITTORIA DEL CORAGGIO"** nel condividere il proprio racconto in un Concorso Letterario è anche questa...

Borno, il borgo dei cento portali

IDENTITÀ E CONSERVAZIONE, RECUPERO E VALORIZZAZIONE
del patrimonio storico, architettonico e artistico dell'Altopiano del Sole

di Elena Rivadossi

Ispirata dall'ultima fatica letteraria del Prof. Francesco Inversini **"Borno, il canto delle pietre"**, l'associazione la Gazza sta organizzando un convegno nel quale si cercherà di fare focus sul patrimonio storico, architettonico ed artistico dell'Altopiano del Sole.

L'evento avrà come filo conduttore la **conoscenza e la valorizzazione** di ciò che è rimasto in paese: portali e portoni dietro i quali si celano fontane e cortili dal fascino antico, case-torri, volte medioevali e pregiati particolari architettonici, testimonianza di un'arte antica che aveva raggiunto alti livelli. I tesori più preziosi di Borno non vanno quindi cercati solo nelle cose appariscenti! Lo ha ben capito il Prof.

Inversini che, girando per tutti gli angoli del nucleo storico di Borno, ha ricavato moltissimi dati di grande interesse storico, architettonico, culturale e sociologico.

Ma il convegno sarà anche **un'importante occasione di confronto**, innanzitutto con gli esperti tra cui l'Architetto Fiona Colucci, Soprintendenza belle arti e paesaggio (referente per la Valle Camonica), il cui intervento sarà incentrato sugli aspetti normativi che regolamentano la tutela degli elementi decorativi.

Per la realizzazione dell'evento, la Gazza ha richiesto anche la collaborazione dell'Associazione



Architetti Camuni (ArCA), dell'Associazione Geometri di Valle Camonica e dell'Associazione Ingegneri Camuni che oltre a contribuire con interessanti approfondimenti sulle più recenti tecniche di RECUPERO, RESTAURO e CONSERVAZIONE, si stanno mobilitando per ottenere con questo convegno i crediti formativi professionali (CFP) per la loro categoria.

Parlando di formazione perché allora non considerare anche quella dei più giovani? Dato che il convegno si svolgerà nella mattinata di sabato 30 aprile ed i ragazzi dovrebbero essere a scuola, la Gazza ha pensato di proporre agli istituti interessati un collegamento in diretta streaming.

Inoltre, nel pomeriggio ci sarà la possibilità di visitare il borgo storico ed i suoi scorci più suggestivi accompagnati dal Prof. Inversini (ore 15.00, ritrovo presso la fontana della Piazza Giovanni Paolo II). Anche se, per il momento, non siamo in grado di "svelare" tutti i dettagli dell'evento, speriamo ugualmente che queste prime anticipazioni vi incuriosiscano e vi invoglino a partecipare. L'evento è per tutti, tecnici, amministratori, persone comuni con la voglia di conoscere meglio il loro paese ed le bellezze che ancora cela; un'incontro di conoscenza e confronto, per l'appunto, dal quale speriamo emergano nuovi "indirizzi di sviluppo" capaci di far riemergere la vera identità del borgo storico, troppo spesso bistrattato e smantellato, pietra dopo pietra.

Sabato 30 aprile 2016, ore 10.00

presso la **sala congressi** nel centro storico di
Borno

CONVEGNO

sull'importanza della conoscenza e del confronto
per l'individuazione di nuove strategie di sviluppo
turistico culturale

... e a seguire, ore 15.00
ritrovo presso la fontana della Piazza Giovanni
Paolo II

VISITA GUIDATA

per le vie del borgo storico

La bòta de San Férem

La cünta só la bòta che 'nsèma a Carlo Magno, gnìt a cumbatì có la sò armàda cutra i Longobarcc, i gh'éra tré fradèi de 'na famia de milòrcc todèsc che la gnìa del Bósc Négher. I sé ciamàa Férem, Ghizét e Cristina. I éra riàcc a metà Al Camònega e i éra strac de combatì e de èser coràcc asé e isè i gh'éa decidìt de 'ndàla de l'armàda del rè, de convertìs e de pasà 'l tép a parlà de la fede di Criscià e de scampà a di só i pàter, e de 'ndà a abità só trèi diferènte sime de la Al Camònega per pregà e fà penitènsa. Ghizét l'à sarnit ü mut de la Al Grigna, Cristina giüna al nescundida 'n de la Al de Lós e Férem 'n mut de Bùren.

I tré fradèi i sé fàa di sègn tra de lur: i 'mpiàa ü fòc tòte li sére per fà capì a i öter fradèi che lü 'l gh'éra amó. 'L par che 'l mut che l'éa sarnit Férem 'l fodrès ciamàt 'l Mut di tó, perchè quàn che i riàa i stratép i picàa zó sèmpèr i tó e i sümelèc. I cünta só che apéna 'l sant rumit l'à mitit i pé só 'l mut i sümelèc è sparicc de chi pòsc igliò.

Narra la leggenda che assieme a Carlo Magno, venuto a combattere con il suo esercito contro i Longobardi, c'erano tre fratelli di una nobile famiglia germanica della Selva Nera. Si chiamavano Fermo, Glisente e Cristina. Giunti a metà della Valle Camonica stanchi di battaglie e orrori decisero di abbandonare l'esercito del monarca, di convertirsi e di dedicarsi a diffondere la fede cristiana vivendo in modo ascetico, andando ad abitare su tre differenti alture camune per pregare e fare penitenza. Glisente scelse un monte della Val Grigna, Cristina una valle nascosta in val di Lozio e Fermo un'altura di Borno. I tre fratelli comunicavano tra di loro: accendevano un falò ogni sera per segnalare la propria presenza. Il monte che si era scelto Fermo pare fosse chiamato il Monte dei tuoni, perché durante i temporali era sempre colpito da tuoni e fulmini. Si narra che appena il santo romito mise piede sul monte i fulmini se ne andarono da quel luogo.

Fina a che San Férem l'éra de gala 'l saia 'ndóe ciapà la lègna per 'mpià 'l fòc de la séra e per scaldàs. 'L ghé riàa sènsa fadiga a troà 'l maia

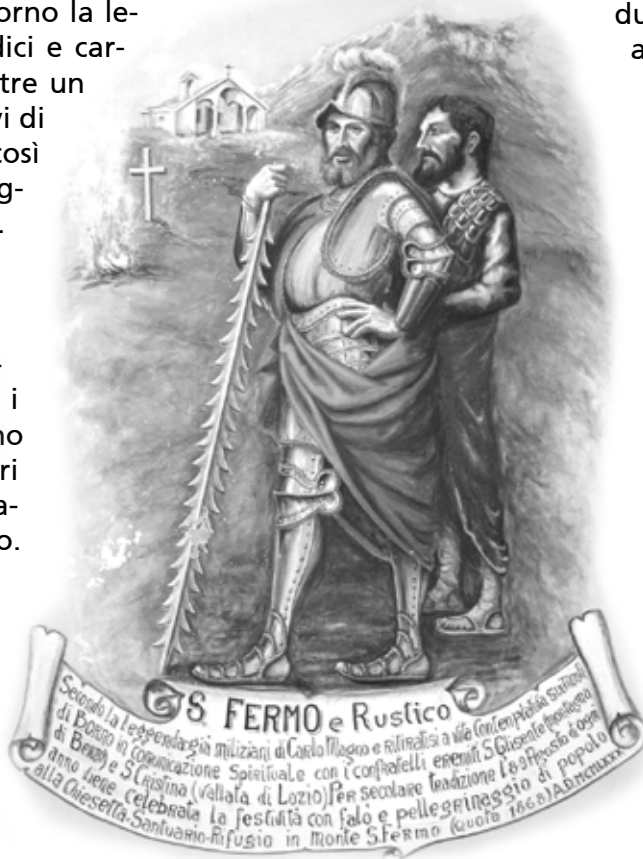


e a fà scapà i animài selvàdec e catif che i stàa só i mucc. De li ólte quàc pastür 'l ghé portàa 'n pó de lat, formài e de la càren per sfamàs 'n cambe de pàter e benedisciù. I éra pasàcc 'n pó de agn e per prim 'l fòc de Santa Cristina 'n dè 'l s'è miga 'mpiàt, isè i du fradèi à capìt che la sorèla l'éra mórta. I è 'ndacc 'n de la Al de Lós e 'n ròs de rundinìne li ga 'nsignàt 'ndóe l'éra mórta Cristina. I l'à sotràda 'mbanda a üna còrna e de bòt l'è gnìt fó 'n chèl pòst igliò 'n àiva che la fàa bé, che la guaria di tòcc i mai. I gh'éa 'n bèl magù quàn che è turnàcc a i sò romitòre 'ndóe à pasàt amó 'n pó de agn. Chèsta ólta l'è mórta San Ghizét e l'è stàt sotràt zó di pastur 'n de la sò splüga.

Finché San Fermo godette di buon salute sapeva procurarsi la legna per accendere il fuoco serale e per scaldarsi. Riusciva tranquillamente a procurarsi il cibo e ad allontanare le bestie feroci che vivevano sulle montagne. A volte qualche pastore gli portava un po' di latte, formaggio e della carne per sfamarsi in cambio di preghiere e benedizioni. Passarono molti anni e per primo il falò di Santa Cristina un giorno non si accese, così i due fratelli capirono che la sorella era morta. Si recarono in Valle di Lozio e uno stormo di rondini indicò il luogo dove era morta Cristina. La seppellirono vicino ad una roccia e da subito iniziò a sgorgare in quel luogo un'acqua medicamentosa. Tristi tornarono ai loro romitori dove passarono ancora alcuni anni. Questa volta morì San Glisente e venne sepolto da dei pastori nella sua spelonca.

San Férem l'éra ècc e l'à miga pudìt izità per l'ultima ólta 'l sò fradèl, 'l gh'éa pciò li fòrse e l'éra sèmpar pciò garabòt. Alùra Dio 'l ga it pcietà de chèst òm isè giöst e bu e l'à decidìt de mandàga argü a aidàl. L'à 'n caricàt i du animài pciö fòrcc e gaiàrcc del mut a aidàga. Isè 'n àgola la ghé portàa töcc i dè la lègna per scaldàs, rés e càren per maià; 'nvéce ü órs 'l ghé dàa dólse pédene de mél. I du animài isè i ghé tindia dré e lü 'l gnà protigìt. San Férem 'l ciacolàa con lur du e 'l ghé dàa benedisciù töcc i dè, 'l già tratàa a tüzò de li persùne. 'N dè i du animài à troàt 'l Sant tric trighènt de fó de la sò bàita e à capìt che l'éra mórt. L'órs l'è restàt 'nsèma al cadàer per ardàl e protigìl, 'nvéce l'àngola la s'è sbasàda zó fina a Bùren e la tràa fó di èrs che i parìa 'na pcianzida d'ü pi. La continuàa a ulà sura li cò e la céza, alura 'l prèt l'à capìt che l'éra sùcès argót de bròt só i mucc alcc. Tracc 'nsèma 'n pó de òm spèrcc di mucc è 'ndacc só per 'l sentér, 'n chèl momènt l'àngola la ulàa 'n del ciél e la segnàa la bgìò che i doèa tindì. Quàn ché è 'ndacc só 'l mut, à troàt l'órs che 'l cainàa móc de pröf al cadàer del sant rumìt. Isè i l'à menàt 'n zó per fàga l'òbit, ma la bòta la dis miga 'ndóe l'è stàt sotràt zó.

San Fermo ormai vecchio non poté visitare per l'ultima volta suo fratello, gli mancavano ormai le forze e la salute era sempre più incerta. Allora Dio mosso a pietà da questo uomo giusto e buono decise di mandargli un aiuto. Incaricò i due animali più forti e possenti della montagna di aiutarlo. Così un'aquila gli procurava ogni giorno la legna per scaldarsi, radici e carne per sfamarsi; mentre un orso gli dava dolci favi di miele. I due animali così vegliavano e proteggevano il vegliardo. San Fermo parlava con loro e li benediva ogni giorno, li trattava come esseri umani. Un giorno i due animali trovarono il Santo immobile fuori dalla sua capanna e capirono che era morto. L'orso rimase con la salma a vegliarla e proteggerla, mentre l'aquila planò verso Borno emettendo stridii che sembravano un pianto di un bambino. Conti-



nuò a volteggiare sopra le case del paese e la chiesa, finché il sacerdote intuì che era successo qualcosa negli alti pascoli della montagna. Radunati alcuni esperti montanari, si inerpicarono per il sentiero, mentre l'aquila volteggiando in cielo indicava la strada da seguire. Quando salirono sulla montagna, trovarono l'orso che guaiva tristemente accanto al corpo del santo eremita. Così lo trasportarono a valle per le esequie, ma la leggenda non indica il luogo di sepoltura.

Chi de Bùren à decidìt de fà só 'na cezulina 'n del pòst 'ndóe l'éra stàt troàt San Férem. Pasàt 'n pó de tép 'l mut l'à ciapàt 'l nòm del Sant e l'è cuminciàda isè üna venerasciù 'n di sècoi che la düra amó 'ncö. I à 'ncuminciàt a fà i fòc per regordàs de chèi che i tré fradèi rumicc i 'mpiàa töcc i dè. A la ilgia de la fèsta de San Férem, 'n töte li bàite, malghe, dòs o mucc i malghés e i contadi 'mpiàa ü fòc che l'éra stàt fàt só l'istàt. Quàn che l'éra nòt chi de Bùren e di pais de pröf i 'ndàa só 'l mut per scoltà la mèsa che l'éra dida a li sic de la dè. A la fèsta de San Férem i sé troàa 'nsèma töcc i pastür, malghés e contadi del pòst; 'na zornàda üzàda per fà la pas de li ràcole e de li béghe, 'n nòm del Sant.

Gli abitanti di Borno decisero di edificare una piccola chiesetta nel luogo dove era stato trovato San Fermo. Col tempo la montagna prese il nome del Santo e iniziò così una secolare venerazione che dura tutt'ora. Si diede origine alla tradizione dei falò in ricordo di quelli accesi quotidianamente dai tre fratelli eremiti. La vigilia della festa di San Fermo, in tutte le cascine, malghe, dossi o alpeggi i mandriani e i contadini accendevano un falò che era stato preparato durante la permanenza in estate. A notte fonda gli abitanti di Borno e dei paesi vicini salivano sul monte per assistere alla messa che veniva celebrata alle cinque del mattino. La festa di San Fermo era vissuta come un raduno di tutti i pastori, malgari e contadini della zona; una giornata usata per riappacificarsi da liti e diatribe, in nome del Santo.



La salute del turista Alcuni dati ufficiali sul turismo a Borno

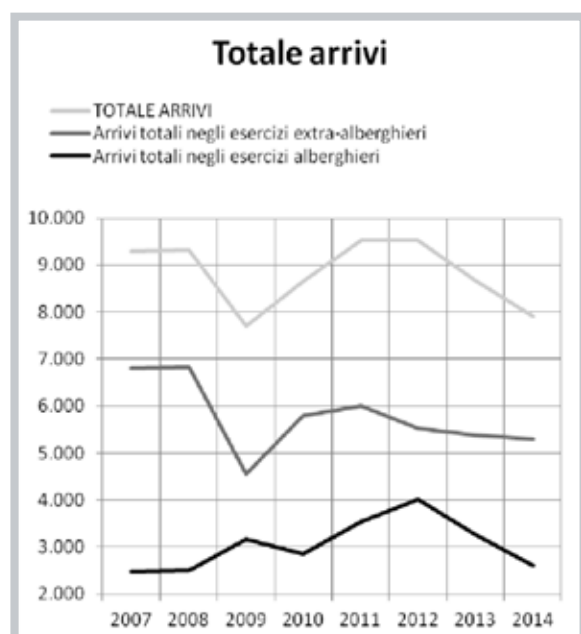
Attraverso l'iscrizione gratuita alla pagina <http://www.provincia.brescia.it/turista/turismo-e-cultura/dati-statistici-flussi-turistici> è possibile reperire alcuni dati sullo stato del turismo bornese e non solo; infatti in questo spazio web vengono sommati e pubblicati, paese per paese e in forma anonima, i dati comunicati dai singoli esercizi ricettivi alla Provincia per le rivelazioni statistiche sul turismo (gestite poi a livello nazionale dall'ISTAT; il riferimento normativo dal 2012 è il Regolamento UE n. 692/2011).

Si tratta di dati assolutamente importanti se consideriamo il loro ruolo ufficiale come indicatori dello stato di "salute" del turismo, informazioni che potrebbero costituire la base su cui, in Italia e in Europa, si ragiona di questo settore e del suo sviluppo. Approfitto quindi del mio solito spazio sulla Gazzetta (ultimamente sempre più vario) per rendere disponibili quelli riferiti a Borno, dal 2007 al 2014, non

ricordando di averli visti già pubblicati, ma potrei anche sbagliarmi!

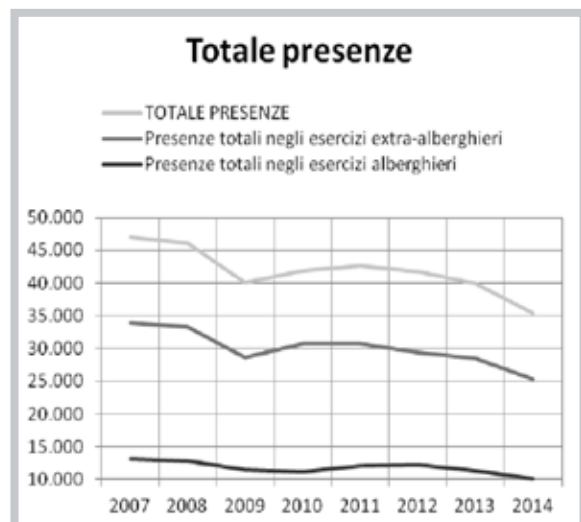
I valori riportati sono quelli relativi agli "arrivi e presenze di turisti italiani e stranieri in esercizi alberghieri ed extra-alberghieri". La serie di dati attualmente disponibile va dal 2007 al 2014; mancano i valori del 2008 che però ho ricavato utilizzando le variazioni percentuali rispetto al 2007 indicate per l'intera provincia (+0,28% arrivi, 1,82% presenze; i valori ricavati sono segnalati nelle tabelle con colore più chiaro).

Prima di presentarvi le tabelle con i dati ed alcuni grafici, che ho realizzato, voglio però proporvi due quesiti: **cosa è successo** (meteo, manifestazioni, disponibilità economica...) **quando le presenze di turisti italiani o stranieri sono aumentate o diminuite?** Perché gli stranieri, così presenti sui laghi bresciani, a Borno sono così poco numerosi?



BORNO	Arrivi totali esercizi alberghieri	Arrivi totali esercizi extra-alberghieri	TOTALE ARRIVI
2007	2.488	6.804	9.292
2008	2.495	6.823	9.318
2009	3.155	4.543	7.698
2010	2.860	5.793	8.653
2011	3.532	6.003	9.535
2012	4.014	5.521	9.535
2013	3.275	5.392	8.667
2014	2.606	5.295	7.901

BORNO	VARIAZIONE % ARRIVI TOTALI rispetto all'anno precedente	VARIAZIONE N. ARRIVI TOTALI rispetto all'anno precedente
2007		
2008	0,28	26
2009	-17,39	-1.620
2010	12,41	955
2011	10,19	882
2012	0,00	0
2013	-9,10	-868
2014	-9,69	-766



BORNO	Presenze totali esercizi alberghieri	Presenze totali esercizi extra-alberghieri	TOTALE PRESENZE
2007	13.093	33.860	46.953
2008	12.854	33.243	46.097
2009	11.440	28.674	40.114
2010	11.138	30.752	41.890
2011	12.024	30.678	42.702
2012	12.304	29.441	41.745
2013	11.409	28.466	39.875
2014	10.124	25.312	35.436

BORNO	Variazione % presenze rispetto all'anno precedente	Variazione n presenze rispetto all'anno precedente
2007		
2008	-1,82	-856
2009	-12,98	-5983
2010	4,43	1776
2011	1,94	812
2012	-2,24	-957
2013	-4,48	-1870
2014	-12,53	-4439

Una prima constatazione che mi permetto di fare è che dopo una breve risalita (anni 2011 e 2012) si è nuovamente in fase di declino (in riferimento ai dati disponibili e in particolare a quello relativo al totale delle presenze).

La seconda considerazione è che la durata dei soggiorni negli esercizi ricettivi è in diminuzione (ricordo però che questi dati non misurano le presenze

legate alle seconde case).

Per quanto riguarda gli alberghi, il loro numero si riduce da 12 a 9, con una diminuzione di posti letto pari al 37% (da 460, nel 2007, a 290, nel 2014); compensano gli esercizi extra-alberghieri che ricoprono un ruolo importante nell'ambito turistico disponendo di più di 1.300 posti letto (4,5 volte quelli presenti negli esercizi alberghieri).



Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Durata media dei soggiorni	5,05	4,95	5,21	4,84	4,48	4,38	4,60	4,49

calcolata dividendo il numero delle presenze per quello degli arrivi di ciascun anno

BORNO	Alberghi		Esercizi extra-alberghi		TOTALE N. posti letto
	Numero	N. posti letto	Numero	N. posti letto	
2007	12	460	9	1.352	1.812
2008					
2009	9	302	9	1.253	1.555
2010	9	302	11	1.329	1.631
2011	9	348	11	1.320	1.668
2012	9		11		
2013	9	290	11	1.325	1.615
2014	9	290	11	1.325	1.615

Naturalmente questi dati suggeriscono anche altre interessanti considerazioni.

A tal proposito propongo a chi volesse approfondire ulteriormente la questione (magari considerando i numeri di Brescia, Ponte di Legno, Lago di Garda, Sebino... per fare un confronto sulla "salute del turista" in altre zone della Provincia) di visitare il portale che ho indicato all'inizio del testo e, se vi va, far pervenire le vostre considerazioni ed analisi alla Gazza.

Cosa si intende con...

Arrivi: indica il numero di clienti ospitati negli esercizi ricettivi nel periodo considerato (nel nostro caso è l'anno di riferimento).

Presenze: indica il numero di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi nel periodo considerato (nel nostro caso è l'anno di riferimento).

Esercizi alberghieri: sono gli alberghi in senso stretto (classificati in cinque categorie contrassegnate da stelle in ordine decrescente) e le residenze turistico-alberghiere;

Esercizi extra-alberghieri o complementari: comprendono i campeggi, i villaggi turistici, le forme miste di campeggio e villaggio turistico, gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, gli agriturismi, gli ostelli per la gioventù, le case per ferie, i rifugi di montagna, le altre strutture ricettive n.a.c.. Inoltre gli alloggi privati in affitto vengono distinti tra bed & breakfast e altri alloggi privati.



Agenzia Allianz ORTENSIO DESSI FIORINI

Fiorini Marcello - Dessi Pedersoli Eva

P.ZZA VITTORIA 1 - BRENO (BS)

Tel. 0364 22453 - 320704 Fax 0364 326490

✉ breno1@ageallianz.it www.ageallianz.it/breno126/

f Assicurazioni Allianz Ortensi Dessi Fiorini Breno - Facebook

Allianz ¹Business

*L'abbonamento
alla serenità
per la tua impresa*

Elisa, per il suo negozio di
abbigliamento a Borno
ha scelto la protezione
Allianz1 Business a:

DANNI A TERZI

5€ /mese

DANNI AL
CONTENUTO

8€ /mese

13€ /mese

Proteggi la tua attività con una piccola spesa mensile

Allianz 



AVVERTENZA: Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione leggere i Fascicoli Informativi disponibili in agenzia e sul sito Allianz.it. Il profilo indicato è a puro scopo esemplificativo, elementi di personalizzazione diversi possono determinare premi differenti. Per conoscere il dettaglio delle garanzie scelte chiedi in agenzia. I premi sono comprensivi delle imposte. Durata minima contrattuale: 12 mesi. Premio minimo Allianz1 Business: 5 euro al mese.

Il libro di Paolo Pileri, professore di pianificazione territoriale e ambientale al Politecnico di Milano, non tratta di complotismo o dell'ennesimo mistero italiano, ma proprio di cosa c'è sotto i nostri piedi, le case che costruiamo, i campi che coltiviamo, le strade lungo le quali viaggiamo. Anche se forse non ne siamo sempre consapevoli, insieme all'acqua e all'aria, la nostra vita dipende dal suolo: una pelle sottile, da 70 a 200 cm, che ricopre la terra e che si è formata in migliaia di anni se è vero, come dice l'autore, che per generare 2,5 centimetri di suolo "vivo" ci vogliono cinque secoli.

La prima parte parla proprio del suolo come un organismo vivo, un grande laboratorio che, interagendo con tutto ciò che vi striscia dentro e con l'atmosfera esterna, dalla quale assorbe pioggia e carbonio per mantenere un indispensabile equilibrio, permette la vita in tutte le sue forme e lo sviluppo della civiltà umana, di cui è custode anche dei reperti storici. Citando la provocazione di William Logan, l'autore afferma che il suolo è l'unica risorsa che trasforma la morte in vita, la caccia in cibo.

Vista l'assoluta importanza di questa risorsa, che incide anche sui beni paesaggistici come sottolinea più volte il prof. Pileri, buona parte del libro descrive in termini reali l'enorme spreco di suolo che c'è stato soprattutto, ma non solo, in Italia, dove un'economia troppo legata alle rendite fondiari, all'edilizia di nuove costruzioni e alla pesante cementificazione di vaste aree continua a sottrarre risorse all'agricoltura – con conseguenti importazioni alimentari dall'estero, depredando nazioni in cui magari la gente muore di fame – e a rendere sempre più ingovernabile il territorio. Il dissesto idrogeologico, le alluvioni che vediamo in TV con relative tragedie e costi economici, secondo l'autore non sono dovute tanto all'invenzione giornalistica delle "bombe d'acqua", bensì ad un'urbanizzazione selvaggia che consuma suolo e lo rende sempre meno capace di assorbire anche una semplice pioggerellina.

Queste sono solo due delle molte considerazioni e snodi problematici che troviamo in questo denso volumetto di 160 pagine in cui vengono affrontate le implicazioni politico-amministrative, economiche ed urbanistiche alla base di un uso scriteriato di una risorsa preziosa e non rinnovabile come è il suolo. Anche se verso la fine sono riportate alcune esperienze di altri paesi europei per utilizzare e gestire meglio il suolo, l'intento dell'autore è quello di far conoscere a sempre più persone questo problema, per far nascere una nuova coscienza e comportamenti più compatibili e rispettosi.

Scorrendo le pagine viene spontaneo pensare al nostro piccolo paese, da più di 40 anni legato alle lottizzazioni e alla costruzione di case da vendere ai forestieri. Vent'anni fa quando qualcuno, anche nell'ambito dell'Amministrazione Comunale, ha osato affermare che forse era il caso di rivedere l'utilità delle colate di malta e dei mattoni, è stato preso per fanatico e un po' fuori di testa; si è gridato allo scandalo, all'attentato allo sviluppo di Borno. Ora ci troviamo con una miriade di case sparse dappertutto, una popolazione reale che, invece di aumentare a 10-12.000 unità come farneticavano i piani di fabbricazione degli anni '70, continua a calare ogni anno ed economicamente con il sedere, se non proprio per terra, appoggiato a gradini o gradoni di cemento rimasti invenduti come diverse casette a schiera e non.

Nella nostra mentalità quelle ambientali ed ecologiche sono spesso considerate questioni marginali di chi non ha altro a cui pensare. Vengono contrapposte a chi invece bada al concreto che, ancora secondo una certa mentalità, coincide quasi sempre con i soldi, i piccoli o grandi arricchimenti immediati, realizzati anche a scapito del bene comune. Oltre a leggere libri come questo, sarebbe bene ogni tanto ripensare alla frase di una canzone di Fabrizio De André, in cui riecheggia la provocazione di Logan: "Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori".



di Paolo Pileri
Altreconomia Edizioni
prima edizione: aprile 2015

E la fontana sta ad ascoltare

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

“Zéa e Nachèrlo”

Da qualche giorno continuava a passare indietro e avanti dalla fontana. Nessuno l'aveva mai visto così indaffarato. Faceva la spola tra la bottega di *Lüsia* e la tabaccheria di Adelmo: dalla prima asportava a più non posso cassette vuote della frutta e della verdura, mentre al *tabachì* chiedeva insistentemente di tenergli a mano gli scatoloni di cartone delle sigarette, specialmente quelli un po' gagliardi.

I vecchi che, esclusi i mesi invernali, sostavano per diverse ore in piazza a contarla su, avevano preso la consuetudine di usare qualche pezzo di cartone per non sentire freddo quando si sedevano sulle panchine di cemento attaccate al muro della Privativa. Abituati a risparmiare su tutto, quando andavano via riponevano scrupolosamente il loro pezzo di cartone fra lo schienale della panchina e il muro per non farlo inzuppare dall'eventuale pioggia e ritrovarlo il giorno dopo. Capitava anche che si mandassero a quel paese quando qualcuno, per sbaglio o per dispetto, si sedeva sopra il cartone di un altro. Comunque sia, specialmente il giorno della *leàda* in cui si recava a Breno per l'acquisto dei tabacchi presso il Monopolio, ad Adelmo rimanevano un mucchio di scatole da rompere e poi gettare nello sporco. Era quindi ben contento quando qualcuno andava a chiedergli qualche scatolone, liberandolo dall'incombenza di doverli buttare via.

Come altri della piazza anche lui, però, era stupito nel vedere uno come *Nachèrlo* così attivo. Per alcuni giorni non fece altro che racimolare cassette e scatoloni che portava diligentemente alla sua casa, in uno dei *trezendèi* che confluivano in via Vittorio Veneto.

L'uomo, che come quasi tutti per il modo comune di vestirsi appariva più vecchio degli anni che aveva, era di indole calma, gioconda e spensierata. Se la prendeva comoda e se si presentavano delle contrarietà, anziché arrabbiarsi o darsi da fare per risolverle, rispondeva ad esse con una risata che esprimeva un misto fra rassegnazione, inconsapevolezza e menefreghismo, tanto che il suo soprannome veniva usato per apostrofare una persona poco attenta a ciò che stava facendo.

Oltre che *Nachèrlo* aveva anche un secondo soprannome: *Sciùster*. Da giovane era stato a lavorare dai “*cruchi*” come diceva lui nominando, secondo come gli girava sul momento, la Germania, la Svizzera, l'Austria o semplicemente il Tirolo come luogo di emigrazione in cui aveva imparato a fare appunto lo *sciùster* che nella lingua di quelli là, diceva sempre lui, voleva dire calzolaio.

Leggendario era divenuto il racconto del suo primo ritorno in quel di Borno pochi mesi dopo il '29, l'anno della grande crisi economica. Sua mamma era molto preoccupata. Da quando era partito tre anni prima non aveva ricevuto la benché minima notizia dal figlio emigrante, finché un giorno arrivò in paese un *lingéra*, uno di quei giramondo con il cappello sulle ventitré, storto come gli sguardi che riceveva dai più, e consegnò proprio alla mamma di *Nachèrlo* un pacco di medie dimensioni. Rientrata in casa con trepidazione tagliò lo spago e tolse la carta marrone chiaro che lo avvolgeva. Le si presentò agli occhi un bauletto di finta pelle, pure questa color marrone però scuro. Nell'aprirlo la poveretta ebbe quasi un mancamento: era colmo di banconote.

Per due o tre giornate la donna girò per il paese agitando la valigetta e gridando ai quattro venti che il suo figliolo l'aveva resa ricca, fino a quando qualcuno placò i suoi entusiasmi avvertendola che il contenuto del bauletto era ormai carta straccia, buono al massimo per comprarci mezzo chilo di sale grosso. Smaltite illusioni e delusioni, la donna capovolse completamente il contenitore di finta pelle. Quando le banconote terminarono di svolazzare, insieme ad esse planò per terra una busta bianca. Sul foglio ripiegato al suo interno c'era scritto: “*Cara mamma, se mi vuoi rivedere mandami un vaglia postale per il biglietto del treno. Saluti e baci!*”.

Dopo altri soggiorni dalle parti dei “*cruchi*”, passata la guerra l'emigrante fece definitivamente ritorno in paese, mettendo in piedi una piccola bottega pochi passi dopo l'imbocco di via Vittorio Emanuele. A sole già alto ogni mattina apriva diligentemente la porta del bugigattolo ma, con la scusa del poco lavoro da compiere, quasi immediatamente si dirigeva verso una delle osterie che circondavano la piazza. Una volta che vedevano aperta la piccola bottega ormai tutti sapevano che se volevano farsi risuolare le scarpe dovevano andare a prelevare lo stesso *Nachèrlo* all'Avvenire, alla Buca o al Cincin, locali in cui passava gran parte delle sue giornate.

Pochi conoscevano il suo vero nome di battesimo, Costante, ma a molti era evidente che l'unica

azione in cui il calzolaio era veramente costante era proprio passare il tempo seduto ai tavolini dei bar, alternando un calice alla sigaretta fatta con il tabacco di prima e avvolta in qualsiasi pezzo di carta gli fosse stato a portata di mano. Fu così anche quella volta in cui stava assistendo divertito alla discussione, alquanto accesa, fra due giovanotti che si accapigliavano sull'opportunità o meno di scendere in valle per andare al cinema. Proprio in quei mesi e proprio per evitare che i giovani andassero spesso all'inseguimento di divertimenti che potevano divenire occasione per smarrire la retta via, il rev. don Ernesto aveva iniziato a pensare di costruirne uno in paese, pensiero che poi prese forma nel glorioso "Cinema Pineta".

Essendosi un po' annoiato di sentire i due esclamare: "*Io vado giù anche da solo... Sì sì, vai giù a picchiare il naso contro la porta chiusa... E se invece è aperta?*", finito di confezionare la sigaretta con un pezzo di pagina di giornale, *Nachèrlo* se l'allontanò un po' dagli occhi per far finta di leggere meglio le parole del pezzettino di carta affusolato e con un ghigno disse ai due: "*Eah matèi, c'è proprio scritto anche su questa sigaretta «Porte aperte! Stasera tutti al cinema!!!»*".

In quanto al vino *Nachèrlo* sosteneva convinto che una certa quantità di calici gli erano indispensabili ogni giorno per evitare di sentir freddo alle gambe, indipendentemente che indossasse o meno le mutande lunghe di lana sotto le sue consuete e consunte braghe di fustagno.

In quei giorni, tuttavia, il calzolaio le gambe se le scaldava facendo la spola fra la piazza e lo scantinato della sua abitazione dove stava sistemando, sottolineò ad alta voce, un bel paio di *bròs de lègna* che gli avevano portato.

I frequentatori della fontana, quelli a cui non sfuggiva niente di quanto accadeva in piazza e nei suoi dintorni, giurarono e spergiurarono che qualche giorno prima, seduti ad un tavolino della Buca, lo stesso *Nachèrlo* e *Zéa* avevano concluso un negozio. Sentito dei due bei carichi di legna il secondo aveva chiesto al primo di vendergliela. "*Madorame*", esclamò *Nachèrlo*, "*Sono già quasi dietro a finire di impilarla per bene!*" "*Questo non è un problema*", rispose *Zéa*. Visto che questi viveva con la sua discretamente numerosa famigliola in un'abitazione definita poco più grande di un buco di grilli, con parte degli angusti locali adibiti a merceria gestita dalla moglie, piccola e larga come una trottola, ma con un'energia infinita nel mandare avanti sia l'attività commerciale, sia i suoi sette figli di cui quattro femmine, l'accordo prevedeva che la legna rimanesse dov'era e il compratore l'andasse a prendere con la *barèla* (carriola) man mano che gli occorreva.

"*Pòta ma come facciamo a pesarla adesso che, come t'ho già detto, ho già quasi finito di sistemarla?*" disse *Nachèrlo*. "*A casa io non ho neanche una stadéra!*". "*Ma che stadére e pese d'Egitto poi*" reagì *Zéa*, "*N vò a bòt!*". "Andare a bòt" significava valutare a spanne una merce e *Gioàn Zéa* si vantava di avere occhio ed esperienza tali da poter valutare con precisione qualità, quantità e valore di qualsiasi tipo di mercanzia.

L'uomo dai capelli grigi sempre in piedi, le *spanaròle* (orecchie) sproporzionate quanto la *canipa* (naso) e la bocca sempre intenta a masticare qualcosa, anche quando si ritrovò sdentata, trascorreva la sua vita perseguendo due obiettivi primari: trafficare ogni genere di merce e fare scherzi e dispetti agli altri. Quando non trovava di meglio, si limitava anche solo a nascondere quei pezzi di cartone usati per sedersi sulle panchine, ascoltando poi divertito le madonne che tiravano giù i nonni non ritrovando i loro coprisedili. Gli piaceva un mondo fare da sensale - intermediario in qualsiasi tipo di affare e specialmente quando iniziarono ad arrivare i primi marchingegni elettrici, comprava o raccoglieva dalla discarica stufe, frigoriferi, radio che cercava di riparare per poi rivenderli.

A volte le sue due attività coincidevano: proprio un anno prima aveva rifilato allo stesso *Nachèrlo* una botticella di vino che non si rivelò ottimo e all'altezza del prezzo a cui glielo aveva venduto.

In genere i suoi negoziati, comunque, non fruttavano mai grossi guadagni. Se riusciva a rimediare qualche bevuta gratis per lui era più che sufficiente. Grosse e sonore erano, invece, le beghe che si scatenavano tra lui e la moglie. Questa, che in pratica mandava avanti anche economicamente la famiglia smerciando lana, cerniere e bottoni, lo accusava spesso di essere inconcludente, sempre alticcio e di imbrattare i già angusti spazi in cui vivevano con *patüèi* e chincaglieria arrugginita. Specialmente d'estate con le finestre aperte, i vicini di casa potevano divertirsi ad ascoltare la lunga sfilza di impropri che amorevolmente si scambiavano. "*Bröta baldraca*" e "*rimbambito di un vecchio ciochér*" era solo una dolce premessa alle litanie, certamente più colorite e pesanti, che seguivano.

Per quanto riguardava l'igiene personale *Zéa* era molto parsimonioso e tradizionalista: non si cambiava mai i panni che portava, pisciava ovunque si trovasse, a volte anche solo per far dispetto agli altri, e per pulirsi il naso non si serviva certo del fazzoletto che "*dopo due smarsotate*", sosteneva lui, "*sarebbe*

stato da cambiare”. All’occorrenza appoggiava l’indice e il pollicione quasi all’estremità inferiore del suo grosso naso e, dopo una vigorosa e sonora soffiata, con le stesse dita gettava per terra ciò che era venuto giù, pulendosi la mano, se c’era bisogno, strofinandola contro un muro o sul didietro dei pantaloni.

Si teneva al passo con i tempi, invece, per tutti gli strumenti e le moderne comodità. Quando iniziò la consuetudine, in nome di questa modernità, di sostituire in alcune case le stufe a legna con quelle a cherosene fu uno dei primi a commerciare i fustini del puzzolente combustibile.

Allo stesso modo quando le donne accolsero come comodità mai pagata cucinare sui fornelli a gas anziché sul fuoco del camino che minacciava sempre di affievolirsi o di spegnersi, Zéa si diede al traffico delle bombole. Era ormai entrata nel lungo elenco di frasi fatte, pronunciate da tutti come verità assoluta, l’espressione stizzita: *“Ma è mai possibile, o porco di un cane, che il gas finisca sempre verso mezzogiorno, proprio quando si sta facendo da mangiare?”*. A pochi saltava in mente che, forse, poteva essere poco probabile che la bombola si esaurisse verso mezzanotte, a fornelli spenti.

Così a mattina inoltrata o verso l’ora di cena era frequente vedere Zéa trasportare bombole di gas a spalla se la meta era vicino alla piazza, o servendosi di un’Ape talmente logora che nessuno era in grado di risalire al suo colore originario. Tenuta insieme da fili di ferro o poco più, a volte questa veniva lasciata guidare a Martino, uno dei suoi figlioli che palesava qualche difficoltà sia fisica che di comprendonio, ma che si sentiva orgoglioso per aver preso una certa confidenza con il triciclo motorizzato, tanto da non sembrare neanche lui “quello del fatto”.

Giunto a casa del richiedente, Zéa si metteva all’opera per sostituire la bombola vuota con quella piena. Se era vera l’esistenza di un “Dio dei *ciochér*” che vegliava su coloro che per il troppo vino bevuto andavano a onde, di qua e di là, appoggiando i loro piedi incerti su bordi di scalini, fossi e precipizi senza mai cadere e rimetterci la vita, doveva esserci per forza anche un qualche santo protettore di chi trafficava con bombole del gas. Una volta attaccata la nuova al tubo dei fornelli e stretto il dado dell’imbocco con la chiave che riponeva nella tasca dietro dei pantaloni, di fianco a quella del portafoglio, prima di farsi pagare Zéa compiva il rito di controllo: dava una fiammata ai fornelli, come diceva lui, per mostrare che tutto funzionava a dovere; poi, prima di accendersi l’Alfa che aveva già in bocca, faceva ruotare più volte lo stesso fiammifero acceso intorno alla parte superiore della bombola per assicurarsi che non ci fossero perdite. Visto che Gioàn Zéa morì di vecchiaia presso il ricovero e forse proprio per intercessione di qualche santo in Paradiso, evidentemente queste perdite non ci furono mai.

Arrivato il giorno di perfezionare il contratto *Nachèrlo*, Zéa e Piero, che faceva da testimone e intermediario visto che per l’occasione lo stesso Zéa era uno dei due contraenti, i tre confabularono per una buona mezzora sulla qualità della legna e sul fatto che fosse bella secca. Di tanto in tanto Zéa si avvicinava alla massiccia catasta, almeno così appariva, ammirando la quasi geometrica disposizione dei tronchetti e dando qualche manata compiaciuta alle loro estremità. Ad ogni colpetto per la verità a *Nachèrlo* mancava un po’ il fiato.

“Ah per me sono otto o nove quintali belli abbondanti”, fece il compratore. *“Eh dai, oggi voglio essere buono: pagamene per sette e mezzo e non se ne parli più!”*. *“Dici davvero? Sei sicuro?”* lo interrogò Zéa fregandosi le mani. *“Sì, sì va bene sette quintali e mezzo. Guarda però che dopo non voglio rogne; se non si accende o non rende bene, io non ne voglio sapere niente, neh? Dammi i miei soldi che poi andiamo a fare una bella bevuta!”*. *“Seduta stante, eah. Guardali qua!”*, esclamò il compratore soddisfatto mettendo mano al portafogli.

Ovviamente la bevuta avvenne e si prolungò per tutta la serata. Per un paio di mesi i due si salutarono e si scambiarono piccoli scherzi come sempre. Arrivata la brutta stagione Zéa iniziò ad usare la legna acquistata sia per riscaldare la sua piccola abitazione, sia per rivenderla ad altri. Ma anche stavolta i suoi affari si rivelarono poco solidi. Alla quarta o quinta carriola che stava prelevando la catasta mostrò di non essere così massiccia: dopo il primo strato davanti, i bei tronchetti facevano solo da cornice ad un interno costituito da cassette e scatole di cartone una sopra l’altra.

Inviiperito si precipitò in piazza. Nel vederlo arrivare il calzolaio intuì che era meglio cambiar aria. Andò a rinchiudersi nella sua piccola bottega fino a quando all’altro sbollì la rabbia. Il giorno dopo, con il ritrovato sorriso sulle labbra, gli disse: *“Adesso siamo pari con quella botticella dell’anno passato!”*. Il bianco in essa contenuto si era rivelato un po’ troppo *dizimbri* (leggerino) in quanto generosamente annacquato.

Capito che forse non era il massimo della vita andare sempre *“a bòt”*, Gioàn Zéa imparò la lezione e, ai molti traffici e servizi che svolgeva si aggiunse ben presto quello di addetto ufficiale alla pesa del paese che fino alla metà degli anni ’70 si trovava dopo il palazzo comunale, all’inizio di via Giardini.



Non di sola neve

Quando, nella primavera di qualche anno fa, ristrutturammo l'appartamento, mia mamma volle far mettere almeno un ventilatore da soffitto, se non proprio l'aria condizionata.

Io mi opposi, chiedendole se si rendeva conto di essere a Borno. L'aria condizionata non serve, ci sono le montagne!

Con la lungimiranza delle mamme, insistette e alla fine il ventilatore fu installato ed è stata poi destinataria di tanti ringraziamenti da parte mia e di tutti, per averci visto così lontano.

Il 2015 è stato l'anno più caldo di sempre e l'inverno 2015-2016 altrettanto, per via dell'anomalia dell'anticiclone "El Niño", che ha portato un dicembre mite e secco, con scarsità di precipitazioni ed alta pressione.

Negli anni in cui si è avuto un anticiclone particolarmente forte nei mesi invernali, marzo è stato più freddo dei mesi prettamente invernali e si sono avute delle estati torride, con forti ondate di calore.

Marzo ha confermato l'andamento, prepariamoci dunque per quest'estate, se è questo quello che ci aspetta.

Chi, come me, si appresta a girare la boa del mezzo secolo, si ricorderà che, da fanciulli, era ovvio che Natale lo avremmo passato a giocare nella neve e che per tutto l'inverno avrebbe nevicato almeno ogni dieci giorni.

Che d'inverno nevicasse era un dato assodato, un fenomeno naturale e normale e il fatto che si potesse passare un inverno senza neve era considerato alla stregua di un'eresia.

Così come le estati erano calde, ma non bollenti, che comunque la sera a maniche corte non si andava in giro nemmeno ad agosto, perché, alla fine, eravamo in montagna.

Piano piano, anno dopo anno, ci siamo dovuti abituare anche a questo, a passare il Natale col sole e le strade asciutte, a non dormire la notte per il caldo d'estate.

Questo, più di ogni altra statistica, ci fa capire, da vicino e sulla nostra pelle, quanto sia vero, nella vita di tutti i giorni, il fenomeno, oramai comprovato, del riscaldamento globale.

Nel 2014 l'aumento della temperatura media degli ultimi trent'anni in Italia si è attestato a +1,57 °C, ben al di sopra dell'aumento medio globale sulla terraferma, che è stato di +0,89 °C (dati ISPRA).

Questa anomalia è stata accompagnata da un numero estremamente basso di giorni con gelo, che ha segnato il minimo storico dal 1961.

A fare le spese di questo tempo pazzo, oltre al nostro equilibrio e alla nostra salute, è l'economia di quei posti, come Borno, che sulla neve e sul fresco d'estate basano la propria economia.

La stagione invernale 2015-2016 si è aperta con grandi aspettative, per il rilancio, la rinascita del turismo invernale del paese, dopo anni di stallo e



di crisi e il salvataggio della funivia dal fallimento. Molte energie investite in pubblicità fuori regione, in sconti invitanti per invogliare i turisti e l'apertura della stagione con 20 km di piste in grande spolvero.

Purtroppo, come detto, il meteo non ha dato una mano, soprattutto in concomitanza delle festività, periodo cruciale per tutta la stagione.

Certo, i cannoni avranno fatto il loro dovere, ma sciare su una lingua bianca, senza la neve che copre gli alberi e tutt'intorno a creare l'atmosfera, giusta non è la stessa cosa.

Credo che, per le potenzialità di Borno, si sia fatto molto per continuare, stagione dopo stagione, a mantenere gli impianti aperti, ma gli inverni con poca neve sono una realtà con cui il paese dovrà confrontarsi sempre più spesso e, se nemmeno le temperature aiutano, anche i cannoni sparaneve possono risultare insufficienti.

Val la pena di fare uno sforzo di creatività e ripensare al periodo invernale non unicamente incentrato sulla presenza della neve e degli sciatori, mettere in campo invece iniziative alternative e nuove come, ad esempio, sci sull'erba, provato da qualche località piemontese come sulle piste di Limone Piemonte e San Sicario.

Oppure iniziative simili a quelle messe in campo con successo nel periodo estivo, puntare di più sul CAI, e tutto quello che può concorrere, così da leggere annunci su Facebook come quello qui sopra ed alzare le spalle perché tanto, a Borno, c'è anche altro.



Erbe e fiori di un secolo fa

A dispetto del fatto che non possano parlare, a ben pensarci, le piante avrebbero veramente tante cose da dire.

Alcune, note da secoli, ci narrerebbero una storia fatta di miti, credenze e leggende: è il caso dell'ulivo, che la tradizione vuole essere stato un dono che la dea Atena fece agli uomini nell'ambito di una contesa con Poseidone. Altre, mi riferisco soprattutto a quelle giunte a noi dal nuovo mondo, ci parlerebbero del loro viaggio e, soprattutto, delle imprese rocambolesche, compiute da veri e propri avventurieri. La missione di questi "cacciatori di piante" era quella di far pervenire in Europa i vegetali più curiosi, ricercati e strani per l'epoca per, poi, destinarli alle collezioni delle persone facoltose che ne finanziavano la ricerca. Altre ancora ci potrebbero rivelare la soluzione di grattacapi ed enigmi che, in diversi casi, rimasero avvolti dal mistero addirittura per secoli. Pensate, ad esempio, che ci vollero ben più di quattrocento anni per capire come fa una *Tillandsia* a vivere senza radici fuori dalla terra, oppure al fatto che la stima dell'età di alcuni baobab ha messo in discussione le conoscenze dell'epoca circa la datazione del nostro pianeta (sollevando non poche polemiche in campo scientifico e teologico). Tutt'oggi, per quanto possiamo avvalerci di una strumentazione all'avanguardia, non è raro che i botanici si imbattano in quesiti che non trovano una spiegazione soddisfacente. Magari si potesse interpellare le dirette interessate e chiedere loro la risposta!

In una simile rassegna potremmo andare avanti parecchio e la cosa che, credo, lascerà più stupiti tutti voi è il fatto che persino le "erbacce" più comuni che nascono negli incolti ci possono narrare cose che non ci aspetteremmo mai e poi mai. Gli erbari, infatti, hanno molta importanza, svolgendo per gli studi floristici e tassonomici una duplice, essenziale funzione: di comparazione sistematica e di documentazione storica. La prima ci permette di avere materiale di confronto e di ricostruire l'areale di una determinata specie; la seconda è legata soprattutto alle collezioni più antiche che costituiscono un'insostituibile testimonianza della ricchezza di vegetali di un territorio e consentono di valutare eventuali variazioni avvenute nella composizione della flora e nella distribuzione geografica delle diverse specie.



In queste mie chiacchierate, per una volta, vorrei dare spazio a questa flora anonima, che il più delle volte sfugge all'attenzione, parlando di dell'Herbarium Carlo Cozzi. I campioni in esso contenuti ci raccontano, infatti, una storia di altri tempi, che risale ai primi decenni del '900.

Quest'opera è una voluminosa collezione formata da 1.807 campioni di vegetali, realizzata fra il 1903 e il 1919 da un sacerdote di San Macario (VA), don Carlo Cozzi. Questi, per parecchi anni, nei suoi momenti liberi prendeva la sua bicicletta e si recava ad erborizzare in una zona che si situa principalmente nel Varesotto o nel territorio lombardo ad Est del fiume Ticino, vicino al luogo in cui oggi sorge l'aeroporto di Malpensa. Alcuni esemplari provengono da luoghi fuori dalla nostra regione ma ugualmente inseriti perché interessanti e gradito dono di amici, tra questi Gaetano Aspesi e Maria Crespi.

Nel suo insieme, l'erbario consta di 31 raccoglitori in cui sono inseriti dei fogli di carta rustica, piegata in due, che contengono uno o più campioni della pianta, in modo libero, non spillato, corredati dall'etichetta scritta di pugno dall'autore, contenente il nome scientifico, il luogo di erborizzazione, la data ed il nome del determinatore e, se diverso, anche quello del raccoglitore. La parte maggiore dell'erbario è costituita dalle piante vascolari: 21 raccoglitori con 1063 campioni, ordinati per famiglie, partendo dalle piante senza fiori per poi passare a quelle più evolute e complesse. Oltre a ciò troviamo 13 fascicoli con 600 campioni di cecidi (i cecidi, pensiamo alle galle, sono l'effetto di una reazione del vegetale all'invasione di parassiti) ed 1 con circa 200 licheni, contenuti in buste ricavate spesso dalla coper-

tina di quaderni e spillate su 34 fogli.

Sfogliare l'erbario di don Carlo Cozzi è come compiere un tuffo nel passato, tante sono le annotazioni scrupolose che accompagnano ciascun esemplare. Innumerevoli sono i richiami al "boscaccio di San Macario" (VA) o alla "Cascina Sopra di San Macario" (VA) per citare i luoghi a lui più vicini dove, approfittando del tempo libero, ha raccolto il maggior numero di esemplari poi essiccati per il suo erbario.

Erano i luoghi più comuni quelli a cui don Cozzi attingeva per la sua raccolta: il sasso del terrapieno della ferrovia o il paracarro della strada che percorreva abitualmente per recarsi a Lonate Pozzolo (VA) o a Verghera (VA), il giardino parrocchiale di qualche altro sacerdote presso cui si recava in visita; ogni occasione era valida per arricchire la sua sete di sapere. Non vi era pianta o fiore di amico che potesse sfuggire al suo occhio sempre attento a cogliere particolari malformazioni vegetali o malattie provocate da insetti. Oltre al lavoro di raccolta e di determinazione effettuato, ci ha lasciato anche una "visione, un'immagine nostalgica", anche se sommaria, di nomi di luoghi e di persone cui si rivolgeva normalmente per procurarsi il materiale di studio per poi arricchire la sua collezione.

Preciso e meticoloso nei suoi appunti non dimenticava di nominare la persona che, conoscendolo, gli faceva dono di un'erba o di un fiore che presentasse qualche singolarità o crescesse in particolari luoghi, come Eleusine indica, raccolta per lui in Piazza Duomo a Milano. Tutto ciò fa sì che, a distanza di un secolo, questo erbario assuma

importanza non solo storica, ma anche scientifica per lo studio di essenze scomparse o immesse nel territorio, come pure per trarre un raffronto sullo stato di inquinamento avvenuto da allora ad oggi, grazie alla presenza di un buon numero di essiccata di licheni, vegetali molto sensibili alla salute dei luoghi in cui crescevano.

Dopo la morte di don Carlo Cozzi (7 novembre 1945), la sua collezione venne donata al Museo del Seminario di Milano, dove già era custodito un faldone con i vegetali raccolti dal famoso patriota Santorre da Santarosa, quindi, nel 1980, giunse all'Associazione ANTARES di Legnano (di cui faccio parte insieme alla mia famiglia). La raccolta fu oggetto di un attento lavoro di revisione dal punto di vista della conservazione, eliminando quei pochi campioni che risultavano irrimediabilmente rovinati da insetti parassiti o da muffe, e ricollocando nell'ordine iniziale quei vegetali che si erano per qualche motivo delocalizzati. Poi fu posta in un luogo adatto per caratteristiche di umidità, temperatura e accessibilità. Un ulteriore lavoro del mio papà, che comportò tempo e pazienza non trascurabili, fu la schedatura su computer e la scansione di tutti i pezzi costitutivi della raccolta. La successiva pubblicazione dei risultati in copia anastatica è stato l'ulteriore passaggio per realizzare due scopi: rendere disponibile alla comunità scientifica e agli amatori un patrimonio veramente degno e, nello stesso tempo, evitare, per eccesso di manipolazione diretta, di alterare un materiale ottimamente conservato, ma molto fragile e deperibile.

A proposito di erbari...

Lo studio della botanica nasce principalmente come un'attività di interesse medico, legata al bisogno di dare un nome e di riconoscere le erbe ad azione terapeutica. Tale esigenza è documentata dalle opere manoscritte di numerosi autori greci e latini (gli erbari figurati), ma solo all'inizio del XVI secolo si iniziò con la pratica di raccogliere dei campioni essiccati.

Primo fu Pandolfo Collenuccio da Pesaro che, volendo far conoscere alcune piante al Poliziano, gli inviò degli esemplari da lui raccolti durante un'escursione in Tirolo nel 1493. Poco più tardi altri botanici abbandonarono progressivamente i trattati iconografici per occuparsi direttamente dello studio delle piante dal vivo, avanzando l'esigenza di conservare le loro raccolte sotto forma di campioni disponibili e osservabili in qualsiasi momento. Da allora fu, dunque, possibile verificare l'identità delle diverse piante provenienti anche da regioni lontane, grazie allo scambio di esemplari tra studiosi e raccoglitori.

Tra gli erbari essiccati più antichi a noi pervenuti vanno citati quello di Ulisse Aldrovandi, del 1544, quello di Andrea Cesalpino, di G. Bauhin, della fine del XVI secolo, oltre a vari anonimi. Essi si presentano sotto forma di fogli rilegati in volumi, su cui venivano direttamente incollati i campioni. Con il passare del tempo si preferirà realizzare erbari a pagine singole, separate, in modo da poterle incrementare e ordinare liberamente. Anche le annotazioni divengono, nel tempo, più precise e dettagliate, soprattutto dopo l'introduzione da parte di Carlo Linneo (1707-1778) del sistema di denominazione binomia delle specie e di un nuovo metodo di classificazione dei vegetali.



Ormai sono passati 12 anni dalla mia partenza. Nonostante gli anni siano volati, mi sento a casa quando l'aereo atterra a Milano. La stessa famiglia, gli stessi amici e lo stesso Borno. Ogni volta che torno e mi faccio un giro in piazza, è come se non fosse cambiato niente. Sono norvegese, ma sono anche italiana.

Sono nata a *Bergen*, una splendida città sul mare, nel sud della Norvegia. Circondata da sette montagne, la città è un misto magico tra vita urbana e natura selvaggia. Con 300.000 abitanti, Bergen è una metropoli in confronto a Borno. Anche se il Comune di Bergen è grande più o meno 15 volte il Comune di Borno, la vita a Bergen non è la tipica vita urbana. Tra mare e monti non si vedono grattacieli e fabbriche ovunque. Bergen è una città grande, ma tranquilla.

Sono cresciuta un po' in Norvegia e un po' in Italia, con un padre italiano e una madre norvegese. Nella culla mi sono state messe due culture, una dell'Europa del Nord e una Mediterranea. Le due culture mi hanno accompagnata tutta la vita. Ormai ho 19 anni, e come la maggior parte degli adolescenti, ho passato un periodo di ricerca interiore sulla mia identità. Ai tempi è stata dura provenire da due culture, e cercare di bilanciare due vite completamente diverse. Dalla terza elementare, che è stato il mio primo anno scolastico in Norvegia, mi sentivo costretta a scegliere. Dovevo dare priorità ad una lingua sola, e cercare di concentrarmi su quella. Ovviamente ho dovuto scegliere il norvegese. La mia vita si era spostata dall'Italia alla Norvegia. Dopo due anni di elementari alla scuola primaria di Borno, ho iniziato a frequentare la scuola primaria «*Apeltun*» - una delle 69 scuole primarie di Bergen. Ormai la lingua italiana non faceva più parte della mia vita giornaliera.

Adesso so benissimo che provenire da due culture diverse è solamente una ricchezza. Anche se, a volte, bilanciare due mondi non è così semplice, non cambierei questa vita per niente. Il fatto di potere chiamare due posti divisi da 2000 chilometri di distanza «casa» è solo una fortuna.

Dal giorno che ci siamo trasferiti in Norvegia ero sicura al 100% di tornare in Italia appena finito il liceo. Ma la vita cambia ogni giorno, e adesso so che mi conviene finire la mia laurea in Scienze della Comunicazione qua a Bergen. In Norvegia è difficile essere ammessi all'Uni-



versità, per il solo fatto che ti prendono in base ai voti. Se hai i voti abbastanza buoni, lo stato norvegese ti paga più del 90% della laurea. Con un lavoro e una laurea più o meno preparata, mi sembra giusto rimanere nel paese dei fiordi per altri due anni.

Dai quattro anni fino agli otto ho vissuto la mia vita a Borno. In un paesino tranquillo, che come Bergen è circondato di montagne, ho passato quattro anni indimenticabili. Quattro anni che mi hanno reso la persona che sono oggi. La vita italiana è diversa rispetto a quella norvegese. La cucina, le persone e le città sembrano venire da due mondi diversi. Il mare della Norvegia è ricco di pesce, e questo rende il Paese uno dei più grandi esportatori di pesce a livello mondiale. Per questo motivo, il pesce è entrato nelle abitudini alimentari norvegesi - io lo consumo più o meno tre volte alla settimana.

Il carattere dei norvegesi è più riservato rispetto al tipico carattere italiano. Non alzano spesso la voce, e i più sono di una calma incredibile. Le città norvegesi riflettono questa mentalità calma, ma sempre molto aperta. Le società sono caratterizzate da una tecnologia e un modo di vita moderno; a scuola i bambini sanno usare il computer già dalla prima elementare.

Anche se la mia parte italiana non andrà mai persa, mi dispiace non potere utilizzare la lingua più spesso. Avendo la doppia cittadinanza, e la possibilità di un doppio passaporto, mi sento quasi obbligata a riprendere l'italiano. Desidero ritrovare l'italiana in me, e dopo avere iniziato gli studi all'Università di Bergen, mi sono detta che non è mai troppo tardi!

Ho due case: la Norvegia e l'Italia. Sono due mondi diversi, ma per me sono entrambi perfetti.



Should I stay or should I go?

(goi de stà o goi de 'ndà?)

Mi porto avanti e faccio gli auguri a tutti i Pasquali e le Pasquale, agli abitanti dell'isola di Pasqua e più in generale a voi tutti.

Come procedono le penitenze programmate per il periodo del "lent", che sarebbe poi la quaresima? Dura, vero? Sapevate che "Quaresima" deriva da "quadragesima", parola credo latina ovviamente legata alla durata di quaranta giorni del periodo in questione? Io no.

Un'altra parola che non conoscevo è entrata di prepotenza nel vocabolario di tutti i giorni e non si apre giornale senza trovarla in qualche titolo o articolo. No, non si tratta di "petaloso" (che credo voglia dire "buttalo su" in dialetto italianizzato); si tratta di un termine di quassù, che però si legge spesso anche sui giornali nostrani: *Brexit*.

A me personalmente sembra più il nome di una uscita dalla superstrada per chi va a Breno, ma gente più sveglia di me mi assicura che si tratta della contrazione delle parole inglesi "Britain" e "exit", e che sta a rappresentare quella parte della popolazione britannica che vorrebbe che la Gran Bretagna (*Britain*) uscisse (*exit*) dalla Comunità Europea. Parlammo dell'imminente referendum al proposito poche edizioni fa, ricordate? No? Va beh, ma allora cosa scrivo a fare? Andate subito a leggervi le edizioni passate sul sito della Gazza! Comunque: detto referendum ha ora una data: giovedì 23 giugno sapremo finalmente se mi servirà il passaporto per venire al paesello.

La nazione è ovviamente molto divisa sull'argomento, e per una volta non sono le ideologie a dettare le scelte dei vari partiti, che si sono anzi spaccati sull'argomento. Persino il primo ministro Cameron e il sindaco di Londra Johnson, due degli esponenti più in vista del partito dei Conservatori (che è al governo, e che fu promotore del referendum) e che di solito sono sulla stessa linea di pensiero, hanno scelto fazioni diverse, con Cameron dalla parte del "tutti insieme appassionatamente" e il pittoresco Boris da quella di "sai cosa ti dico: ciao!". Vi saprò dire di più nel numero autunnale.

Nel frattempo in Italia, per non essere da meno, abbiamo anche noi la nostra piccola "guerra civile": voi da che parte state, espresso classico o frappuccino con noce moscata e miele? Leggo infatti sul sito BBC che la catena americana di caffetterie "Starbucks", molto diffusa quassù, sta per iniziare la sua attività anche in Italia; nel paese della "tazzulella 'e caffè" riusciranno i beveroni americani ad aprirsi un varco nel mercato? Divertenti e contrastanti le opi-



nioni degli intervistati: "Caffè da mezzo litro? Buono solo per scaldarsi le mani", dice uno. "Io da Starbucks ci andrei perché hanno il WIFI gratis", risponde un'altra. "Ogni volta che un italiano entrerà in uno Starbucks una moka si suiciderà!", la mia favorita.

Da quello che leggo sempre sul sito BBC non credo molti parlamentari si recheranno nelle novelle caffetterie; il mo-

tivo? Si paga prima di ricevere quel che s'è ordinato. Sembra infatti che il bar del Parlamento abbia adottato la pratica "prima lo scontrino, poi la consumazione", e che la cosa non sia piaciuta affatto ai nostri deputati; bisogna però aggiungere una cosa a difesa della nuova gestione: pare che il 30% degli avventori non pagasse le consumazioni! Ma ci dobbiamo sempre far riconoscere? Si sa che i politici non sono una categoria che brilla per onestà, ma se rubi un caffè cosa farai quando gestirai milioni di euro? E a pensar male si fa peccato, ma solitamente si indovina: perché la vecchia gestione accettava la perdita?

Per forza poi alcuni degli altri stati europei non vogliono fare comunella con noi.

Qui colgo la palla al balzo per tornare a *Brexit* (che ora mi suona più come un casello sulla A4). Ovviamente il resto della Comunità Europea tenta di trattenere i pur sempre potenti alleati, e extra concessioni sono state (più o meno) garantite a mister Cameron; il nostro ministro delle finanze Padoa-Schioppa dice che l'uscita della Gran Bretagna causerebbe un "effetto domino" ed altre nazioni, fra cui la Francia, seguirebbero la stessa rotta, con conseguenze facilmente immaginabili per la già traballante Comunità Europea.

Ma alcune persone non possono nemmeno dire da che parte stanno: il governatore della banca d'Inghilterra Mark Carney si è lasciato scappare che la vittoria degli "uscitori" porterebbe instabilità, ed è stato contestato da ogni cantone visto che la sua posizione dovrebbe sempre essere al di sopra delle parti. Ma ovviamente chi dovrebbe essere "super-partes" per eccellenza è la nostra amica Betta, detta Elizabeth Regina, e neanche lei ne esce pulita: pare che ad un pranzo col vecchio vice primo ministro si sia lasciata andare ad uno sfogo anti-europeo consistente ed appassionato!

E se neanche la scatifissima Betta riesce a mantenere la calma, figuriamoci gli altri!

Staremo a vedere, vi terrò informati; nel frattempo, avendovi già fatto gli auguri, non mi resta che salutarvi ovoidamente e cioccolatamente.



Se è un sogno, non svegliatemi!

Benritrovati! Desidero iniziare il mio pezzo con un grazie. Grazie a Patrizia, a Giancarla e a Roberto. L'amicizia la si dimostra in tanti modi, ma certamente loro hanno usato quello che mi ha colpito di più. Poi in realtà ringrazio tutti i partecipanti alla marcia del 10 gennaio, quella di cui avevo parlato nel numero precedente della Gazza. Ringrazio tutti i 1200 che nonostante il sabato piovoso e la domenica nebbiosa hanno creduto a quanto avevo promesso e si sono presentati alla manifestazione. (Milleduecento, scritto come sugli assegni, per non creare dubbi su eventuali errori di stampa!). Tutto è stato perfetto, ma soprattutto l'amicizia che ha fatto da collante a tutta la giornata. Amici piacentini naturalmente, ma tantissimi marciatori e runner arrivati da lontano: Milano, Lodi, Pavia, Cremona, Parma, Modena e anche da Mantova, e certamente alcuni che in questo momento mi sfuggono. Naturalmente i grossi numeri hanno permesso una raccolta fondi ben superiore allo sperato, anche perché oltre alle quote di iscrizione sono piovute offerte da ogni dove, così che con tanta gioia i miei amici ed io ci accingiamo a mettere in atto un progetto di grossa solidarietà a favore delle popolazioni colpite dall'alluvione del 14 settembre scorso. Sono particolarmente contento anche per un altro motivo. Se qualcuno avesse la pazienza e, aggiungo, la curiosità di andarsi a rileggere i numeri della Gazza dell'inverno 2014 (n° 31) e della primavera 2015 (n° 32) nella rubrica "Lavori corsa" potrà leggere una mia proposta e un sogno. Dopo anni di invito al movimento e, nel mio caso, alla corsa, avevo proposto di organizzare dei punti di incontro a determinate ore ecc. per svolgere assieme delle sedute di corsa o cammino.

Sogno realizzato! Dall'estate scorsa a Borno, ma anche a Ossimo e non solo, sono nati gruppi a questo scopo. Chiarisco subito che non intendo aggiudicarmi la paternità di queste bellissime iniziative, solo approfittare di questo spazio che mi è concesso per divulgare la notizia. Naturalmente per un runner come me è una pacchia trovare praticamente ogni giorno



della settimana qualcuno che organizza al meglio queste manifestazioni. Pur vivendo in città e quindi potendo partecipare solo nel periodo estivo vi assicuro della grande goduria. In mancanza di meglio leggo attraverso Facebook di tutte le uscite e le iniziative collaterali che si sono svolte e si svolgono nella nostra bella valle. Io corro qui a Piacenza dove abito ma con il cuore sono lì e certamente nella prossima estate sarò un assiduo frequentatore.

Ho anche sempre detto e scritto che una felice collaborazione tra organizzatori di eventi avente lo scopo di arricchire il bellissimo territorio bornese è auspicabile se non necessaria. Visto poi che questo numero è nato proprio all'insegna delle belle notizie, ecco che aggiungerò che ultimamente in valle e non solo si sono tenuti corsi per la conoscenza e l'uso dei defibrillatori portatili con adesioni straordinarie. Corsi pratici di massaggio cardiaco, corsi per la disostruzione pediatrica. Queste sono veramente notizie fantastiche. Ancora una volta mi piace ricordare che il nostro bel paese è stato il primo, nave scuola, ad installare un defibrillatore in piazza ed il primo a tenere tutta una serie di corsi come quelli suddetti.

Bene, siamo stati bravi, ma non bisogna fermarsi mai.

A tal proposito e terminando ricordo che il nostro è lo sport più bello del mondo perché lo possiamo praticare all'aria aperta e nel posto più bello del mondo... questo!

Buon movimento a tutti!

La *X-Bionic Cup X-perience* sarà uno degli eventi più importanti nel panorama nazionale delle Granfondo; andrà in scena il 12 giugno 2016 sull'Altopiano del Sole, e vedrà quindi coinvolti i paesi di Borno, Ossimo, Malegno e Lozio.

Si tratta di una gara che nasce dopo due anni di esperienza fatta con l'organizzazione della *Enjoy Altopiano del Sole*, un percorso di 42 km per 1500 mt di dislivello; un evento importante che ha dato il via alla "trasformazione" di un territorio a favore dei *bikers*, grazie ad un corposo progetto messo in atto da tutte le forze che operano in loco: Amministrazioni Comunali, Associazioni, Enti e Gruppi di Volontariato.

Ora, in questo progetto, si affianca il partner X-Bionic per dare ancora più risalto e qualità a questo grande evento. Il cambio di passo rispetto alle due edizioni precedenti è notevole, l'aspetto più evidente è che gli atleti avranno a disposizione 2 percorsi: il *Classic* ed il *Marathon*.

Il percorso *Classic* è lo stesso della gara *Enjoy Altopiano del Sole*, circa 42 km per 1.550 mt di dislivello positivo. Un percorso ormai tracciato in maniera permanente che attraversa in pieno tutti i comuni dell'Altopiano del Sole. Caratterizzato da una prima parte decisamente impegnativa fino alla scolinamento di Monte Mignone, per poi diventare decisamente più pedalabile e divertente nella seconda parte. Tra le novità salienti per questo percorso ci sarà l'eliminazione totale dell'unico tratto di asfalto di circa 2 km in discesa, soluzione resa possibile grazie ad un nuovo ponte sul fiume Lanico, creato appositamente per rendere il territorio sempre più fruibile alle bike.

La vera novità è rappresentata dal percorso *Marathon*, i numeri parlano chiaro: 81 km e 3.200 mt di dislivello, sicuramente una *Marathon* impegnativa per *bikers* allenati alle salite. Tanta difficoltà, poi ripagata da panorami spettacolari e sentieri in mezzo al bosco creati per la MTB, che renderanno estremamente divertente questo percorso. Il punto saliente sarà il passaggio al rifugio San Fermo e poi dal sentiero del Costone. Un tratto a quasi 2.000 s.l.m. che incanterà ogni

concorrente, la sensazione di dominare l'intera valle Camonica, con ampie vedute sul gruppo della Presolana, sul passo del Vivione e sul Monte Pora. Una discesa lunga e divertente, riporterà gli atleti in zona Croce di Salven prima di affrontare l'ultima asperità di 4 km per 400 mt, prima di buttarsi verso l'arrivo di Borno. Da segnalare che il percorso *Marathon* inizia proprio dove sta per finire il percorso *Classic*, situazione molto interessante, al vaglio del Comitato Organizzatore per proporre la scelta del percorso anche durante la gara.

Fino ad oggi questi sentieri sono stati poco pedalabili, molto stretti e a tratti anche pericolosi, ma grazie al progetto *Enjoy Altopiano del Sole* che vuole rendere tutto il territorio "*bike friendly*" sono in corso d'opera dei lavori importanti per migliorare la fruibilità del territorio. Il Consorzio Forestale di Pizzo Camino e l'Ersaf stanno lavorando in quota per allargare e sistemare tutto il sentiero. Un esempio di sensibilità ed attenzione verso un turismo sostenibile, sportivo e pulito.

Il 18 agosto scorso circa 50 atleti hanno partecipato al Tour delle Malghe Aperte. È stata un'utile occasione per testare ed inaugurare il sentiero alto del Costone, ammirando la qualità dei lavori svolti per la sistemazione. Molto apprezzata anche la degustazione dei prodotti tipici locali, forse fin troppo!

La *X-Bionic Cup X-perience* sarà un evento che fin dall'inizio vuole coinvolgere gli atleti prima di affrontare alcune scelte importanti. È disponibile un sondaggio con alcune opzioni di risposta per capire cosa pensano i *bikers* su alcuni aspetti. È forte il desiderio del C. O. di voler offrire una manifestazione curata nei servizi; anche il sondaggio è una dimostrazione di attenzione nei confronti del pensiero dei partecipanti. Le risposte del sondaggio saranno analizzate e studiate prima di redigere il regolamento, che sarà pubblicato entro fine mese con tutti i dettagli legati alla iscrizione.

Sul sito www.x-bionic-cup.it è possibile trovare tutte le informazioni necessarie, il programma, i costi e il modulo di pre-iscrizione.





Mr. Darcy mi ha rovinato la vita!

Ero un po' indecisa sull'argomento che avrei trattato nel mio frivolo articolo in questo numero della Gazzetta...

Pensi e ripensi e ti vengono solo idee abbastanza bizzarre che nemmeno vale la pena di prendere in considerazione. Poi, improvvisamente, l'illuminazione.

Mi è capitato di parlare con una mia studentessa quarantenne di S. Valentino e del fatto che essendo single non lo festeggio, ma che trovo carino che per un giorno ci si dedichi all'Amore con un po' più di energia. Pur non amando il merchandising e l'esplosione di sciocche tradizioni dedicate agli innamorati giusto per questa occasione, ne apprezzo l'atmosfera affettuosa.

Quindi, me ne stavo lì a parlare con la mia discepola e lei mi dice, con tutta onestà: "*Devi proprio trovarti un Gentleman...*".

Ed è qui che mi è venuta un'idea.

Due, a dire il vero.

1. Avrei scritto il mio articolo su diversi tipi di 'gentleman' mediatici;

2. Mr. Darcy mi ha rovinato la vita...

Prima di rispondere alla vostra domanda ovvia ("Chi è Mr. Darcy, poi?") Che Dio vi perdoni se non lo sapete!) è il caso che vi comunichi che ho sempre avuto l'impressione di essere nata nel secolo sbagliato...

Essendo una frana terribile in materie di cuore, sarebbe molto più comodo per me essere nata nel 1800, dove (in linea di massima) l'uomo prendeva in mano la situazione e alla donna non restava che decidere se avrebbe potuto passare o meno la vita col bellimbusto in questione.

Certo anche allora poteva sempre capitarti un cialtrone come Mr. Wickham (continue a leggere per saperne di più), ma potevi anche essere sfacciatamente fortunata e trovarti faccia a faccia con l'affascinante Mr. Darcy.

TI ODI, MA POI TI AMO

Ora: Mr. Darcy è uno dei due protagonisti di *Orgoglio e Pregiudizio*, il romanzo pubblicato da Jane Austen nel 1813. Come tutti i romanzi di questa scrittrice, la trama gira attorno alle faccende sentimentali di una ristretta cerchia di famiglie medio-borghesi e aristocratiche che si incontrano e scontrano a colpi di dialettica e malintesi.

Mr. Darcy non è il classico principe azzurro, però: a prima vista sembra uno spocchioso riccone, taciturno e pieno di sé. Figuratevi che razza di guai succedono se finisce per innamorarsi di Elizabeth Bennett, la vivace secondogenita di una nidiata di



5 fanciulle, che mal tollera l'atteggiamento di perpetuo sdegno di Darcy e che non perde l'occasione per metterlo in difficoltà, invaghendosi addirittura del suo acerrimo nemico, Mr. Wickham, l'affabile ma scaltro e bugiardo soldato dalle cattive intenzioni.

Non vi aspettate che vi riveli come va a finire la storia... vi posso solo dire che Mr. Darcy dimostrerà di non essere affatto spocchioso. Né pieno di sé. Né sdegnoso. In effetti, sarà grazie al suo intervento, alla sua profonda generosità e al suo amore per Elizabeth che ogni cosa si sistemerà a dovere.

SCORBUTICO GENTILUOMO

LA BELLA, LO ZOTICO E IL CATTIVO...

Non vi aspettate che vi parli di cowboy, gente: il pistolero del Far West non mi attira per niente (Trinità a parte, ma quella è un'altra storia... Vi ho mai detto che ho una cotta per Terence Hill da tipo 30 anni?!?)

Al massimo posso parlare di cartoni. E di gentiluomini nei cartoni ce ne sono in quantità industriale: i classici Principi Azzurri di Biancaneve, Cenerentola e della Bella Addormentata, il Principe marinaio della Sirenetta e perfino un ranocchio!

Frozen rappresenta una piccola variazione sul tema. Qui di 'Principi' ne abbiamo addirittura due, anche se molto diversi.

Anna è bella, vivace e una principessa. Kristoff è rozzo, allergico all'acqua e uno spacca-ghiaccio. Hans è bello, piacevole e un cattivone con i fiocchi. Ovviamente le cose non vanno mai come dovrebbero, nemmeno nei cartoni: Anna invece di innamorarsi di Kristoff vuole sposare Hans e in effetti insiste col suo piano distruttivo fino alla fine, quando si rende conto che l'apparenza che tanto l'aveva ammaliata in Hans non è nient'altro che finzione, bramosia e scaltrezza, mentre la rozza

scorza di Kristoff nasconde un animo coraggioso e gentile.

Ma si sa, dopotutto... noi donne siamo così: ce li andiamo a cercare con il lanternino i guai!

Stiamo sempre parlando della Disney, però. E alla fine tutto è bene ciò che finisce bene, ma che fatica per arrivare alla giusta conclusione!!

IMPAVIDO MONTANARO

L'IMPACCIATO E LA SUPERSTAR

Avrei potuto scegliere 10000 principi azzurri cinematografici, lo so, ma dato che sia per la letteratura che per i cartoni mi sono buttata su uomini un pochino atipici, inizialmente poco interessanti per le protagoniste, credo che farò lo stesso con il film.

Notting Hill è una commedia romantica leggera del 1999 con un'atmosfera squisitamente British, un'ambientazione British e con un cast totalmente British. Fatta eccezione per la bella della storia, Julia Roberts, che anche nel film interpreta Anna, una star del cinema a stelle e strisce.

Le capita di scontrarsi, letteralmente, con William (Hugh Grant), un libraio impacciato, che ha un piccolo negozio nel quartiere londinese di Notting Hill.

William non sa proprio come comportarsi quando si trova ad avere a che fare con una celebrità, se non cercare di rimediare al danno che ha fatto quando le ha versato addosso una spremuta d'arancia.

Le loro strade sembrano destinate a restare parallele, dato che i loro mondi sono così diversi e in apparenza inconciliabili, però il destino, dei paparazzi poco simpatici e degli amici 'svalvolati' ma estremamente leali finiscono per farli ritrovare ancora e ancora, fino all'epica scena finale, in cui William si rende un po' ridicolo in mondovisione, ma solo per conquistare la bella Anna...

GOFFO BAMBINONE

Tra rozzi montanari, timidi librai e gentiluomini un po' scorbutici ce n'è fin che volete di Principi non convenzionali...

Noi donnine ne sappiamo qualcosa dato che, nonostante vogliamo bene ai nostri ometti perfettamente normali così come sono, ogni tanto pensiamo che assomiglino un po' a William o a Kristoff o a qualche altro principe mediatico.

A Darcy no, però. Quello è inimitabile! E mi ha rovinato la vita!! Accidenti a lui...

Lo sapevate che?

In **Notting Hill** gli unici due personaggi effettivamente 'normali' sono proprio Anna e William. Gli altri sono una serie di disadattati, sfortunati e svitati amici dal cuore d'oro. Beh, in realtà, William ha un negozio che vende SOLO ed esclusivamente libri di viaggio e pure Anna tanto normale non è, dato che è una star di Hollywood! La stessa Roberts ha dichiarato di aver amato recitare la parte, perché naturalmente era un po' come mettere davvero sotto i riflettori la sua vera vita.



Frozen è liberamente ispirato alla fiaba dello scrittore danese Hans Christian Andersen "La Regina delle Nevi", che prende il nome dalla sua antagonista, divenuta fredda e crudele dopo una delusione d'amore. Si racconta di come la regina irretisce il giovane Kay con un incantesimo e di come Gerda, amica d'infanzia di Kay, passi attraverso mille peripezie per salvarlo. La Disney è riuscita a produrre questo film animato dopo una serie innumerevole di false partenze.

Ai tempi di Mr. Darcy ed Elizabeth Bennet la vita per le dame era un insieme di regole e convenzioni più o meno assurde.

Una delle più antipatiche impediva alle figlie femmine di ereditare i beni di famiglia, che finivano al primogenito maschio o al parente (maschio) più prossimo. Se si avevano solo figlie femmine era una vera sciagura: ecco perché era importante farle maritare convenientemente. Purtroppo uno dei pochi modi per socializzare con l'altro sesso era ballare, che vi piacesse o no... Già.





La "chicca" di giornata

Avevo preparato altre righe per questa uscita sulla Gazzetta ma, girovagando in rete e sui social, proprio questa settimana scopro che sono passati vent'anni dall'uscita di uno dei miei dischi preferiti e non potevo perdere l'occasione di versare qualche (spero anche per voi) emozione in questa pagina.

Non userò questo foglio per fare un sunto, una recensione o le classiche sviolate di parte, pur riconoscendo infiniti meriti a questo monumentale disco (ops... scusate mi è scappata!), ma vorrei invece raccontare come l'ho scoperto, i minuti, le situazioni dei primi istanti di ascolto.

Per i curiosi e gli appassionati l'album in questione è **Black Love**, partorito appunto vent'anni fa esatti da una band di Cincinnati, gli **Afghan Whigs**. Scontato dire che lo consiglio a chiunque abbia volontà di riempire orecchie e cuore con graffiante e viscerale melodia (ops... un'altra volta!).

Era domenica, lo ricordo bene. Una bella domenica di primavera, di quelle da prendere e inzuppare da mattina a sera con i sorrisi che solo una gita fuori porta con gli amici può generare. Non era chiara e definita la meta, le idee si schiarirono solo dopo un paio di caffè e una bella colazione. Il sabato sera, come al solito, era terminato con un tasso alcolemico un po' troppo sopra la norma e la lucidità mancava ancora all'appello. Decisa la meta: tutti in macchina pronti a venderci al Nebbiolo e ai pizzoccheri: Valtellina.

Il viaggio in macchina con amici, personalmente, non l'ho mai misurato in chilometri ma in dischi da ascoltare. Condividere una passione ti permette a volte di scegliere il sistema di misurazione che più ti piace e a me questo aggrada molto.

Insomma, per questo viaggio avevo pronto un paio di dischetti che stavo consumando e macinando da qualche giorno. CD alla mano, pronto lo stereo e l'amico di sempre mi ferma: "Ce l'ho io la chicca di giornata". Piuttosto scocciato, con una smorfia, tento di fargli capire che magari non è il caso di imporsi a sorpresa, ma come al solito dopo un nanosecondo nello stereo c'è il suo disco e non il mio. Assolutamente infelice dell'epilogo, vedo di farmene una ragione: alzo il volume e con l'altra mano mostro un bellissimo dito medio al socio che aveva fatto crollare le mie illusioni musicali di quella mattina. Sorrisi. Va bene così dai... forse...



Quello che accadde dopo non potrebbe essere raccontato da nessuno, perché non accadde proprio un bel niente. Solo silenzio. Solo musica.

Ascoltai tutto in una boccata quell'album, con il respiro in sospeso; sembrava riuscissi a prendere fiato solo nei pochi secondi che separano le canzoni nel loro scorrere. Valanghe di melodia, cascate di ritmo continuamente offuscate da quella voce così diversa e finalmente originale, unica. Una lama passata sulle sei corde. Incredibile.

Nei pochi momenti di lucidità pensai che la "chicca di giornata" era davvero la cosa migliore che potesse uscire da quelle casse quel giorno. Onore all'amico di sempre, in amicizia c'è da fidarsi, sennò che senso avrebbe?

Non mi sono ancora stancato di questo disco e credo che non me ne stancherò mai. Grande rammarico resta quello di non avere vissuto in ascolto gli anni di queste pubblicazioni (a quei tempi non avevo ancora neppure un mangianastri), ma qualche annetto dalla mia prima di **Black Love** è passato e, dopo tutto questo tempo, credo sia quell'album in quella giornata ad avermi portato un po' più in alto. Quello che non ci appartiene, che sta un po' più in là, che si nasconde apparentemente, la voglia e il bisogno a sorpresa di scoprirlo...

E' questo che ci può rendere forse più felici, più pronti, più grandi. Per i soliti dischi c'è sempre tempo...



Questione di punti di vista

Da quando il mondo ha smesso di essere piatto grazie a Galileo, Copernico e agli illustri illuminati loro contemporanei, ha assunto un fascino tutto nuovo, proprio perché da quel momento la realtà ha cominciato a mostrare diverse prospettive e sfaccettature. Ho sempre ritenuto estremamente affascinante il fatto che le nostre idee e le nostre "certezze" possano cambiare, e ci si possa rendere conto, ad un certo punto, che esiste "un'altra faccia della stessa medaglia". Devo confessare di aver vissuto più di una volta questa sensazione, specialmente nei primi mesi della mia esperienza romana.

La prima occasione si è concretizzata in occasione dello sciopero dei mezzi. Da studente camuno gli unici scioperi che mi avessero mai toccato erano stati quelli dei benzinai e quelli, più interessanti, degli insegnanti, costantemente indetti ma che illudevano solamente le classi, quasi sempre deluse dalla mancata partecipazione dei propri docenti. Avevo sempre derubricato lo sciopero dei mezzi come "problema minore": d'altronde, pensavo stoltamente, "c'è sempre la macchina". Non avevo fatto i conti con la viabilità di Roma. E la viabilità di Roma non risparmia nessuno.

L'obiettivo di quello strano venerdì era andare in centro per una birretta in compagnia, giusto per lasciarsi alle spalle la sessione invernale. Orario di partenza 18.30, orario di arrivo in centro previsto per le 19.20 - 19.30.

Dal momento che alcool e guida, specie per un neopatentato come me, non si conciliano facilmente, ci rechiamo alla fermata dell'autobus, e, ignari dello sciopero indetto, attendiamo la navetta. Dopo 20 minuti fa capolino un bus, ma quando si avvicina notiamo che il display riporta la scritta "FUORI SERVIZIO". La scena si ripete alle 19.10 e alle 19.20. Alle 19.30 finalmente ci imbattiamo, con il senno di poi, in uno dei pochi autisti che non ha aderito allo sciopero e ci affrettiamo a guadagnare i posti all'interno del mezzo. Credevo che una serata iniziata così non potesse che migliorare. Ancora una volta mi sbagliavo. Raggiungiamo la fermata della metro e qui ci aspetta l'ennesima brutta sorpresa: la metro è chiusa. Le nostre aspettative s'infrangono sulle inferriate all'entrata della stazione EUR Fermi. Dal gruppo si alza, a quel punto, una voce che con "tempismo perfetto" porge la più inutile e ovvia delle domande: "Ragà non è che oggi c'è



sciopero?". In quella fredda sera di febbraio ho imparato a mie spese che in una città come Roma uno sciopero non è una cosa da prendere sotto gamba. La birra, consumata con rassegnazione in un bar dell'Eur anziché in centro, è molto più amara di quanto avessi potuto immaginare e anche molto cara considerando che per tornare a casa abbiamo dovuto ricorrere ad un taxi il cui prezzo, soprattutto quella sera, si avvicinava più al noleggio di una limousine che altro.

I romani e la loro "filosofia di vita" tutti i giorni però hanno la capacità di stupirmi.

Qualche giorno fa in università ho trovato Pietro, un compagno di corso romano DOC, con la testa china sul banco, un'espressione mogia e sofferente. Preoccupato ho provato ad indagare sul problema che lo affliggeva e la sua risposta è stata più o meno questa: "*Totti, Giacomo, Totti è il problema*". Proprio quella mattina infatti erano girate voci di un clamoroso litigio fra il capitano della squadra capitolina e il mister Spalletti. Avevo letto dell'accaduto ma la notizia non mi aveva scosso più di tanto, "ci vedevo" un comunissimo litigio fra un giocatore, seppure grande campione, e il suo allenatore. Pietro no... vedeva altro. Pietro vedeva il simbolo della romanità che abbandonava, forse per sempre, Trigoria, l'ottavo re di Roma che litigava con la sua famiglia e lasciava i tifosi che per anni lo avevano idolatrato.

In quel momento ho realizzato che forse non è sempre possibile cambiare il proprio punto di vista e che forse, davvero, non si vede bene che con il cuore. D'altro canto è proprio il nostro modo di vedere il mondo a caratterizzarci come persone e provare a mettersi nei panni d'altri non sarà mai, forse, del tutto possibile.



Come diventare ricchi

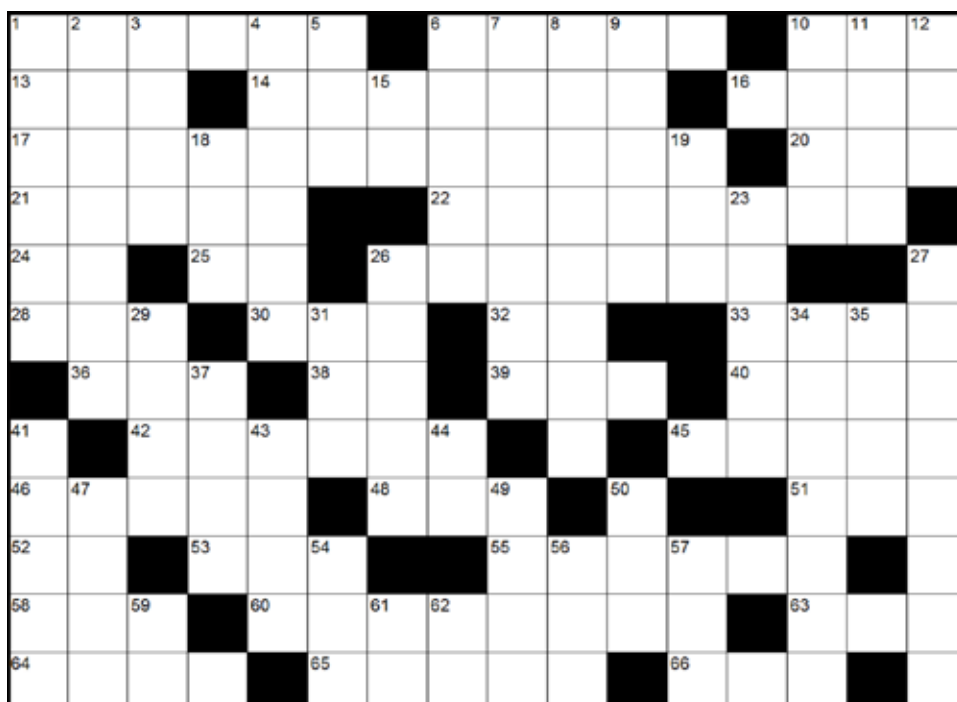
Bene, ora che con il titolo ho attirato la vostra attenzione possiamo iniziare. Purtroppo l'essere umano non può essere un tuttologo e, nella normale vita quotidiana, siamo obbligati a riporre fiducia nel meccanico che ci ripara l'automobile, nel chirurgo che ci opera, nel muratore che ci costruisce la casa... e nel promotore finanziario che ci consiglia gli investimenti. Non possiamo essere però essere contemporaneamente medici, meccanici, muratori ed economisti. Possiamo però cercare di informarci prima di investire i nostri risparmi. Perché le frodi sono all'ordine del giorno e gli avvoltoi sono sempre in agguato. Non dobbiamo farci ingannare da consulenti che ci promettono grandi guadagni, soprattutto se questi enormi profitti sono venduti come sicuri e certi. Un buon consulente non è quello che ci spiega come guadagnare tanti soldi, facendoci sognare la Ferrari, ma è quello che ci offre la maggior probabilità, in scenari negativi, di non perdere tutto. Ma anche non affidarsi ad un consulente quando non si è affermati in materia può essere un errore grave, si rischia di andare allo sbaraglio, bisogna "solo" porre molta attenzione. Perché non dobbiamo fidarci di grandi rendimenti sicuri? Perché ad ogni rendimento corrisponde un rischio: quando vi offrono un investimento che vi promette un rendimento positivo, mettiamo dell'8%, dovete pensare di avere la medesima probabilità di perdere altrettanto. Attenzione però che esiste sempre la possibilità, seppur in alcuni casi minima, di perdere tutto. In finanza non esiste nulla di garantito, non esiste nulla di certo. Di certo c'è solo la morte (cit.). Anche comprando uno strumento molto sicuro, che rende poco o nulla, c'è sempre la possibilità che qualcosa di imprevisto accada, e la storia del mondo della finanza insegna che queste situazioni si sono già verificate. Inoltre quando fate un investimento ponetevi sempre questa domanda: "Se perdessi tutti i soldi che sto rischiando, riuscirei a mantenere comunque il mio tenore di vita attuale? Una pesante perdita metterebbe a rischio i miei conti?". Molte persone purtroppo, tratte anche in inganno, investono quasi la totalità dei propri risparmi (i famosi "risparmi di una vita") correndo il pericolo di perdere tutto... ma si può avere anche la fortuna di guadagnarci molto (e questo non va dimenticato perché quando si perde tutto è sempre colpa degli altri, anche se in alcuni casi non lo è, mentre quando si guadagna invece ci si considera dei geni). Importante è simulare il caso in cui i denari usati in azioni, fondi o altri strumenti finanziari, spariscono nel nulla. Avete la fortuna di avere una parte



dei risparmi per potervi permettere qualche investimento? Bene. Una delle tante strade da seguire, per diminuire la probabilità di perdere tutto il più velocemente possibile si chiama diversificazione. Ipotizziamo, per semplicità, un mondo in cui i risparmi vengono tenuti sotto il materasso o vengono usati per comprare azioni. Non facciamo l'errore di usare il nostro tesoretto per comprare solo un'azione, ovvero una parte di una determinata società. Soprattutto nel caso in cui la società è la stessa banca dove abbiamo il nostro conto corrente, o è la società dove lavora un nostro amico, o è la società di cui leggiamo sempre bene sui giornali. Potrebbe accadere che tu compri l'unica azienda che fallisce, anche durante un periodo economico favorevole e, mentre tutti guadagnano, tu sei l'unico che perde tutto. Esistono crolli inaspettati che potrebbero avvenire non solo per una crisi generale come sta accadendo recentemente. Allora cosa fare? Bisogna destinare le risorse in aziende diverse, e la diversificazione deve essere fatta contemporaneamente su due livelli: settoriale e geografico. Vediamo di fare qualche esempio. Siamo agli inizi del 1800 e decidete di comprare alla borsa di Londra le più importanti società europee che producono carrozze, il mezzo più utilizzato per il trasporto terrestre. Poco dopo viene inventato il treno a vapore e tutte le società che avete acquisito falliscono perché non riescono più a vendere il loro prodotto, sostituito dal treno. Questo insegna che investendo in un unico settore (trasporti, agricolo o petrolifero per essere più attuali) c'è il rischio che determinati eventi specifici vi possano far perdere tutto, mentre in quel momento altri campi non hanno avuto ripercussioni (o hanno avuto addirittura dei guadagni). Quindi è importante operare una diversificazione settoriale. Decidiamo di comprare diverse società europee operanti nel settore bancario, automobilistico ed energetico ma ecco che la crisi greca affossa il valore dei nostri investimenti mentre dall'altra parte del mondo sembra che la Cina sia la gallina dalle uova d'oro. Questo insegna che oltre ad una diversificazione settoriale è necessaria una diversificazione geografica, e quando parlo di geografica non intendo Italia - Francia - Germania. Ma di Europa, America, Africa. Di paesi che sono in fasi di crescita molto differenti tra di loro. Questo è già un buon primo passo, dei tanti che si devono fare, non tanto per essere sicuri di guadagnare, ma per evitare quei tristi episodi successi recentemente con banca Etruria & Co., investendo tutti i risparmi in titoli della Banca sotto casa, che poi immancabilmente fallisce.

CRUCIVERBUREN

P. C.



ORIZZONTALI 1. Far girare velocemente un liquido (dial.) - 6. L'abitazione... del maiale (dial.) - 10. Un elemento dello steccato (dial.) - 13. Insetto laborioso (dial.) - 14. Come il mantello delle zebre - 16. Frutti conici - 17. Appassionato di ricetrasmittenti - 20. Disidratato (dial.) - 21. Non perfettamente dritto (dial.) - 22. Esiliare, allontanare - 24. Esercito Italiano - 25. Sporco di grasso (dial.) - 26. La sua capitale è Rabat - 28. Schermo per televisori e monitor - 30. Prima di... Babà - 32. Riga senza limiti - 33. Folto (dial.) - 36. Sigla prima di vendesi - 38. Muove i mulini in Olanda (dial.) - 39. Desiderio, brama (dial.) - 40. Verbo per

cuccioli affamati (dial.) - 42. Spalancato (dial.) - 45. La Lescaut di Puccini - 46. Segno di vaccinazione (dial.) - 48. Può essere Bruna Alpina (dial.) - 51. Salina senza pari - 52. Intercalare romanesco - 53. Cereale o... plantigrado (dial.) - 55. Ruminare (dial.) - 58. Sigla per tisi - 60. Poeta tragico greco - 63. Difficile da reperire (dial.) - 64. Corsi d'acqua prevalentemente asciutti dell'Africa settentrionale - 65. Attrezzo per sarte (dial.) - 66. Si dice per annunciare il proprio arrivo (dial.)

VERTICALI 1. Stretta vanga (dial.) - 2. Pigra, abulica - 3. Antico cantore greco - 4. Amò Tristano - 5. Fata senza testa - 6. Copricapo papale - 7. Vescovo di Verona e Liegi del nono secolo - 8. Scienza che studia il comportamento animale - 9. Topo (dial.) - 10. Pressare senza pari - 11. Superfici, zone - 12. Schizzinoso, esigente (dial.) - 15. Sigla di Roma - 18. Innovative Research University - 19. Electrical Guitar Company - 23. Città patria di Sant'Orso - 26. Spara a raffica - 27. Acclamare con adorazione - 29. Cubetto... per brodo - 31. Christopher, famoso attore - 34. Riflettere, meditare - 35. Setola senza capo né coda - 37. Tarlo senza testa - 41. Forte schiaffo, sberlone (dial.) - 43. Associazione Artigiani Reggio Emilia - 44. Simbolo del Tecnezio - 47. Rapinare, svaligiare (dial.) - 49. Strumento con molte corde - 50. Armadi senza pari - 54. Meridione - 56. Olio per Obama - 57. Il giorno passato (dial.) - 59. Compact Disc - 61. Il cuore di Paride - 62. Mezza idea

Soluzione del numero scorso



■ *Il vostro amico è il vostro bisogno saziato.
È il campo che seminate con amore e mietete con riconoscenza.
È la vostra mensa e il vostro focolare.
Poiché, affamati, vi rifugiate in lui e lo cercate per la vostra pace.
Quando l'amico vi confida il suo pensiero, non negategli
la vostra approvazione, né abbiate paura di contraddirlo.
E quando tace, il vostro cuore non smetta di ascoltare il suo cuore:
nell'amicizia ogni pensiero, ogni desiderio, ogni attesa
nasce in silenzio e viene condiviso con inesprimibile gioia.
Quando vi separate dall'amico non rattristatevi:
la sua assenza può chiarirvi ciò che in lui più amate,
come allo scalatore la montagna è più chiara della pianura...*